NUOVA COLLANA DI ECONOMISTI

VOLUME SESTO

CICLI ECONOMICI

G. MORTARA · MITCHELL · WAGEMANN · BRESCIANI-TURRONI

UNIONE TIPOGR. EDITRICE TORINESE

FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
TORINO

BALC. 13/2

NUOVA
COLLANA DI ECONOMISTI

STRANIERI E ITALIANI

DIRETTA DA

GIUSEPPE BOTTAI e CELESTINO ARENA

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
(già fratelli Pomba Libraj in Principio della Contrada di Pó · 1796)
1932-x

VOLUME SESTO

CICLI ECONOMICI

A CURA DI GIORGIO MORTARA

GIORGIO MORTARA, **Introduzione.** — WESLEY C. MITCHELL, **Fenomeni e fattori dei cicli economici.** — ERNST WAGEMANN, **Introduzione alla teoria della congiuntura economica.** — COSTANTINO BRESCIANI-TURRONI, **Le previsioni economiche.**

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
(già fratelli Pomba Libraj in Principio della Contrada di Pò – 1796)
1932-X

FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA

Torino — Tipografia Sociale Torinese — 1932-x

DISEGNO DELLA COLLANA

I. **Storia delle teorie.**	**GIUSEPPE BOTTAI** (*Prefazione*). – **CANNAN** (*Rassegna della teoria economica*). – **GUSTAVO DEL VECCHIO** (*Vecchie e nuove teorie economiche*). — A cura di CELESTINO ARENA.
II. **Economisti italiani dei Risorgimento.**	Saggi di **ROMAGNOSI, MAZZINI, CATTANEO, CAVOUR, FERRARA.** — Saggio di MARTELLO *sulla teoria del valore di Ferrara.* — A cura di ATTILIO GARINO-CANINA.
III. **Storia economica.**	**LIST** (*Saggio sull'Economia Nazionale*). – **SCHMOLLER** (*Saggio sul Mercantilismo*). – **BUECHER** (*Origine dell'economia sociale*). – **MAX WEBER** (*L'etica protestante e il capitalismo*). – **SOMBART** (*Morfologia economica*). — A cura di GINO ARIAS.
IV. **Economia pura.**	**PARETO** (*Teoria generale dell'equilibrio economico*). Nota di GUIDO SENSINI. – **MENGER** (*Il metodo della scienza economica*). – **YOUNG** (*Saggio su Jevons ed altri*). – **BARONE** (*Introduzione all'Economia dei trasporti*). – **RICCI** (*Saggi critici sulle nuove teorie economiche americane*). — A cura di GUSTAVO DEL VECCHIO.
V. **Dinamica economica.**	**PANTALEONI** (*Il sindacalismo e la realtà economica*). – **SCHUMPETER** (*La teoria dello sviluppo economico*). – **CLARK J. M.** (*Studi sull'economia dei costi costanti*). – **AMOROSO** (*Contributo alla teoria matematica della dinamica economica*). — A cura di GIOVANNI DEMARIA.
VI. **Cicli economici.**	**GIORGIO MORTARA** (*Introduzione*). – **WESLEY C. MITCHELL** (*Fenomeni e fattori dei cicli economici*). – **ERNST WAGEMANN** (*Introduzione alla teoria della congiuntura economica*). – **COSTANTINO BRESCIANI-TURRONI** (*Le previsioni economiche*). — A cura di GIORGIO MORTARA.
VII. **Organizzazione industriale.**	**MARSHALL** (*Industria e Commercio*). – **LIEFMANN** (*Cartelli e Sindacati*). — A cura di GUGLIELMO MASCI.
VIII. **Mercato monetario.**	Saggi di **WICKSELL, YOUNG, EINZIG, KEMMERER, ROBERTSON, LEHFELDT, MISES, GREGORY, MARCO FANNO.** — A cura di GIUSEPPE UGO PAPI.
IX. **Finanza.**	**STAMP** (*I principii fondamentali dell'imposizione*). – **WICKSELL** (*Finanza teoretica*). – **SELIGMAN** (*Studi sulle finanze pubbliche*) – *Rapporti sulla finanza inglese.* — A cura di GINO BORGATTA.
X. **Politica sociale.**	**PIGOU** (*Economia del benessere*). — A cura di MAURO FASIANI.
XI. **Lavoro.**	**MARSHALL** (*Capitolo XIV, della « Economia della industria »*). – **PARETO** (*Capitolo XIV dei « Sistemi socialisti »*). – **WEBB** (*Saggio sul Sindacalismo*). – **SOREL** (*Saggio sul Sindacalismo riformista*). – **ASKWITH** (*Capitoli circa gli arbitrati industriali*). – **BEVERIDGE** (*La disoccupazione*). – **HICKS** (*Economia del lavoro*). — A cura di CELESTINO ARENA.
XII. **Sociologia.**	**ANTONIO LABRIOLA** (*In memoria del Manifesto dei Comunisti*). – **C. MARX** (*Il Manifesto dei Comunisti*). – **PARETO** (*Introduzione critica al « Capitale » di C. Marx*). – **SIMMEL** (*Differenziazione dei ceti*). – **STAMP** (*Saggi sui moventi economici*). – **MAX WEBER** (*Tipi di dominio*). — A cura di ROBERTO MICHELS.

Indici per materie e per autori.

Dott. GIORGIO MORTARA
Professore ordinario nella R. Università di Milano

INTRODUZIONE

Sommario: 1. Cenni sugli scritti raccolti nel presente volume. Oggetto dell'introduzione: riflessioni sulla previsione economica. — 2. Assenza di ogni previsione nella vita dell'umanità primitiva. — 3. Graduale sviluppo della capacità di previsione economica da parte dell'uomo: previsione delle vicende stagionali e dei loro effetti; previsione di alterazioni nella regolarità di tali vicende. — 4. Conseguenti progressi economici, agevolati dal progresso della tecnica. Passaggio dall'economia naturale ad un'economia parzialmente regolata dall'opera umana; crescente attività intesa a soddisfare bisogni futuri; moltiplicazione dei bisogni; correlativa maggior necessità e maggiore difficoltà di previsioni. — 5. Sviluppo della vita sociale: conseguente estensione della previsione alle azioni di altri uomini. Ampliamento del campo della previsione col progredire della divisione del lavoro e coll'accrescersi degli scambi. Separazione parziale delle previsioni dei vari collaboratori della produzione. Aumento dei rischi di errore: sviluppo delle istituzioni intese a fronteggiarli. — 6. Relativa attenuazione dei rischi inerenti a fattori naturali e relativo aggravamento dei rischi inerenti a fattori sociali. — 7. L'azione dei fattori politici come perturbatrice della previsione economica. L'intervento dello Stato nell'economia privata. — 8. Progressiva complicazione del problema della previsione nel corso dell'evoluzione economica. — 9. Nuove difficoltà derivanti dall'uso della moneta. — 10. Difficoltà connesse col progresso della tecnica produttiva: specializzazione e cristallizzazione di servizi produttori; rinnovamento dei metodi e dei mezzi di produzione; determinazione di nuovi bisogni. — 11. Mutamenti di gusti. — 12. La previsione fondamento della speculazione. — 13. Previsione economica collettiva, nazionale ed internazionale. — 14. L'effettivo esercizio della previsione e i suoi errori. — 15. Frequente assenza di previsione economica nell'operare dei più: fattori d'inerzia. — 16. Fondamenti razionali della previsione: in parte fanno difetto nel campo dei fenomeni economici. — 17. Fondamenti empirici della previsione razionale. Lenta variabilità di fenomeni nel tempo e conseguente approssimativa costanza in brevi periodi. — 18. Approssimativa costanza per gruppi di casi o per cicli di sviluppo. — 19. Contenimento della manifestazione di fenomeni entro dati limiti. — 20. Normale successione di un dato fenomeno a date circostanze. — 21. Frequenza e rischio. — 22. Continuità di tendenze di fenomeni, nel tempo. — 23. Movimenti ciclici dei fenomeni eco-

nomici. — 24. Movimenti periodici. — 25. Uniformità tendenziali. — 26. Con quali riserve si possa parlare di fondamenti scientifici della previsione economica. — 27. Le direttive delle indagini scientifiche in questo campo e le possibilità di successo.

1. La ricerca delle uniformità che presenta il movimento dei fenomeni economici attraverso il tempo non è certo meta recente dell'indagine scientifica. Ogni investigazione storica che non voglia essere pura e semplice cronaca mira, consciamente od inconsciamente, all'accertamento di relazioni tra i fenomeni descritti e le circostanze nelle quali essi si sono manifestati, e alla determinazione di uniformità in queste relazioni o nello stesso andamento dei fenomeni nel tempo. E la storia economica, degna di tal nome, non è disciplina nuova, anzi vanta insigni maestri e successi ormai antichi e possiede una gloriosa tradizione d'ininterrotta attività. Quello ch'è caratteristico degli ultimi decennî è il tentativo di coordinare, da un canto, in una vasta sintesi teorica i risultati di un'ormai copiosa esperienza sul movimento dei fenomeni economici; di esprimere, dall'altro canto, in forma quantitativamente determinata, così le tendenze, le fluttuazioni, le oscillazioni di tale movimento, come le relazioni tra i vari elementi di esso.

Quanto molteplici siano le vie battute nella sintesi teorica mostra efficacemente lo scritto di W. C. MITCHELL, che occupa il primo posto in questo volume. Esso non è che il capitolo introduttivo della classica opera dello scrittore americano sui cicli economici, e nel presentarlo al lettore italiano mi auguro che susciti in lui il desiderio di conoscere l'opera intera, che avrei voluto comprendere — ma, schiavo dello spazio, ho dovuto con dolore rinunziarvi — in questo volume.

Il nucleo centrale del volume stesso è costituito dal manuale introduttivo alla teoria dei cicli economici, nel quale E. WAGEMANN ha saputo con rara perizia condensare quanto ogni studioso della realtà e della dottrina economica deve sapere intorno a tale argomento. Ho voluto lasciare alla trattazione dell'economista germanico la sua forma originaria, evitando ogni aggiunta suggerita dall'esperienza degli ultimi anni, perchè mi è parso che simili aggiunte, senza arricchire decisivamente la sostanza dell'opera, avrebbero distratto l'attenzione del lettore dalla via, rigorosamente segnata, per la quale l'autore lo guida.

Il terzo scritto contenuto nel volume è in parte nuovo, poichè C. BRESCIANI-TURRONI ha radicalmente rifatto e generosamente accresciuto il suo noto studio sui barometri economici, comparso nel *Giornale degli Economisti*, aggiornandolo alla luce della recentissima esperienza.

I tre autori che hanno collaborato a questa raccolta di studi hanno comune un carattere: non sono puri teorici della scienza economica, che meditando innanzi al tavolino, con le finestre chiuse sul mondo vivo e mutevole, cerchino di racchiudere in più brevi e più efficaci formole la realtà conosciuta attraverso le pagine altrui; nè sono puri esperti della tecnica

statistica, che, al pari di macchine viventi, applichino i loro metodi a dati numerici quali si siano, con sublime indifferenza e con disdegnosa ignoranza dei fatti che quei dati rappresentano. Essi sono ad un tempo economisti sapienti e statistici di vaglia; conoscono le dottrine ma conoscono ugualmente bene i fatti; interpretano l'esperienza alla luce della teoria e rinfrescano la teoria nel lavacro dell'esperienza; concepiscono la metodologia non come fine a se stessa ma come strumento della scienza e della pratica. Perciò gli scritti di questi uomini, tanto diversi l'uno dall'altro per la natura dell'intelletto, per gli ambienti nei quali si sono formata la cultura, per le vicende dell'esistenza, sono ugualmente contrassegnati da un mirabile equilibrio e da un ottimo coordinamento fra teoria e pratica, fra astrazione sintetica e realtà analitica; e riescono altamente istruttivi per il lettore e lo lasciano quasi sempre persuaso, almeno per quanto riguarda i punti fondamentali delle trattazioni.

Di fronte a scrittori di tale levatura, sarei stoltamente vanaglorioso se presumessi di dire meglio di loro, nelle poche pagine di una introduzione, quanto essi espongono in analisi acute e in sintesi efficaci. E, se ascoltassi solo il mio sentimento, darei retta a LUIGI EINAUDI, che, annunziando ai lettori della *Riforma Sociale* la prossima pubblicazione di questa *Collana*, ammoniva gli ordinatori italiani a non ingombrarne le pagine con ponderose introduzioni, sia perchè spesso superflue, sia perchè esposte al pericoloso confronto con modelli indimenticabili. Ma poichè l'editore non ritiene assolto il mio impegno, ormai irrevocabile, se non gli porgo la deprecata introduzione, cercherò di conciliare il saggio consiglio del maestro torinese, gli scrupoli della mia coscienza e il desiderio dell'editore, esponendo qualche riflessione sopra un argomento che è strettamente attinente a quelli trattati nel presente volume, ma non vi è discusso *ex professo*.

Lo studio dei movimenti ciclici dei fenomeni economici non ha tratto origine soltanto da curiosità scientifica, ma anche, e prima, da necessità pratiche. Per poter operare, nella vita economica, spesso bisogna prevedere; e per prevedere è indispensabile conoscere le uniformità dei fenomeni economici. Appunto il desiderio, e direi quasi il bisogno, di prevedere il prossimo futuro ha contribuito a promuovere, ad aiutare, ad accelerare lo sviluppo delle indagini sui cicli economici. Non sembrerà perciò fuor di luogo che io esponga, a mo' d'introduzione alle trattazioni sui cicli, cui è dedicato il volume, qualche riflessione a proposito della previsione economica (1). Sono riflessioni ovvie, ma spesso dimenticate; sono lacunose ed esposte un po' in disordine, ma riusciranno forse al lettore meno sgradite così che se fossero presentate in modo più completo e più sistematico.

---

(1) Argomento già trattato dall'autore in due conferenze tenute in Roma, presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, nell'aprile del 1932.

2. Riesce inconcepibile oggi un modo di vita nel quale si prescinda dalla previsione economica, a noi quotidianamente consueta e necessaria. Eppure per l'umanità primitiva dovette essere normale un'esistenza scevra d'ogni previsione, com'è quella degli animali più affini all'uomo, ai quali fa difetto anche quell'istinto di previdenza che in altri animali supplisce alla mancanza della capacità di previsione.

L'evoluzione delle facoltà intellettuali superiori, caratteristiche della nostra specie, conduce ad un progressivo sviluppo della capacità di previsione. Se l'istinto di previdenza dell'animale può riguardarsi come una automatica reazione psichica alle regolarità della natura, la capacità di previsione dell'uomo è invece il risultato di una serie di processi logici, mercè i quali vengono accertate di mano in mano le regolarità dell'ambiente naturale e del comportamento umano, e proiettate poi nel futuro per attenuarne l'oscurità. Ogni previsione la quale non sia puro affidamento al caso deve essere, infatti, fondata sulla conoscenza di regolarità nei fenomeni cui essa si riferisce, nell'azione delle circostanze che su questi influiscono, nelle influenze che i fenomeni stessi esercitano.

3. Una delle prime forme di previsione economica dev'essere stata indubbiamente quella che ha collegato col periodico avvicendarsi delle stagioni avvenimenti favorevoli o sfavorevoli al soddisfacimento dei bisogni umani. La qualità e la quantità degli alimenti disponibili per l'uomo primitivo variano — anche nelle condizioni più propizie di vita offerte da regioni subtropicali — col mutare delle stagioni, e varia la necessità di procurarsi un riparo dalle intemperie. Le prime forme di previsione possono essere state ispirate, in parte, dal caso, come tanti altri progressi umani: la conservazione accidentale di alimenti, utilizzati poi in momenti di bisogno, può aver suggerito la conservazione volontaria; l'accidentale scoperta di grotte può aver destato l'idea di cercarvi ricovero; e forse l'imitazione stessa dell'istintiva previdenza di certi animali ha contribuito a determinare forme ragionate di previsione.

La previsione delle vicende stagionali consente all'uomo di estendere le sue sedi da regioni più fortunate, cui arride una perenne esuberanza di vita e quindi una costante ricchezza di mezzi di sussistenza, ad altre, ove periodi di abbondanza si alternano regolarmente con periodi di scarsezza. La possibilità di esistenza nelle più sfavorevoli condizioni d'ambiente — quelle, ad esempio, in cui vivono alcune tribù eschimesi — è fondata, infatti, quasi unicamente sulla previsione delle stagioni, poichè ben pochi eventi straordinari vengono a turbare il ritmo di una monotona vita, che si svolge quasi immutata attraverso secoli.

Più tardi — probabilmente molto più tardi — l'uomo ha cominciato a rendersi conto delle perturbazioni che alterano la regolarità delle stagioni: il freddo invernale e il caldo estivo variano d'intensità e variano di estensione nel tempo, la quantità e la distribuzione delle precipitazioni atmosferiche

variano anch'esse; e queste ed altre analoghe alterazioni delle normali condizioni dell'ambiente fisico esercitano influenze talora decisive sulla quantità disponibile dei beni atti a soddisfare i bisogni umani. Accertata l'irregolare ma costante alternativa di anni propizi e di anni avversi, la previsione economica varca i limiti del ciclo annuale, entro i quali era fin qui contenuta, e si estende a periodi poliennali. Le vacche grasse e le vacche magre comparse in sogno al Faraone simboleggiano, nell'interpretazione di Giuseppe, l'alternarsi di serie di anni contrassegnate da vicende meteoriche favorevoli all'uomo con serie di anni contrassegnate da vicende sfavorevoli. Se la leggenda ha avuto riscontro nella realtà, il saggio ebreo ha precorso di molti secoli, e con miglior fortuna, i moderni istituti di previsioni economiche e d'indagini sulla « congiuntura ».

Qui — aprendo una parentesi — noto che nel campo della previsione meteorica l'umanità odierna è ancora estremamente arretrata, nonostante l'indubbio progresso compiuto dalla meteorologia come scienza descrittiva ed investigatrice. Se al momento della semina del grano si potesse prevedere l'andamento dei fenomeni meteorici che influiranno sullo sviluppo della pianta nel corso dell'intero ciclo vegetativo, quale immenso progresso economico segnerebbe questa capacità di previsione! Ma cognizioni siffatte sono precluse alla scienza di oggi: la meteorologia ha bensì scoperto numerose relazioni tra fenomeni diversi e numerose regolarità periodiche e cicliche, ma non così rigorose che permettano previsioni molto più precise di quelle del saggio Giuseppe. Oggi, come allora, fattori imprevisti — perchè saltuari nella loro azione — vengono ad alterare le regolarità note e a rendere più ardua l'anticipazione ideale del futuro.

4. La capacità di previsione delle vicende stagionali e delle loro variazioni nel tempo non si sviluppa solo come tale, ma anche — l'ho già avvertito — come capacità di previsione delle modificazioni che tali vicende arrecano nell'ambiente in cui l'uomo vive, e sopratutto negli elementi ambientali che direttamente o indirettamente sono in relazione col soddisfacimento dei bisogni umani: frutti prodotti dalle piante, animali utili o dannosi, regime delle acque correnti, provviste d'acqua potabile, e così via. A grado a grado l'uomo acquista maggiori conoscenze sulle regolarità caratteristiche dell'ambiente: di pari passo cresce la sua capacità di previsione, ed egli riesce a coordinare sempre meglio la sua esistenza all'ambiente, nel senso di sfruttarne sempre meglio le possibilità.

Questo progresso è in gran parte condizionato e consentito dallo sviluppo della tecnica: altro aspetto dell'evoluzione intellettuale dell'umanità, che si può seguire con istruzione e con diletto indagando la genesi ed il graduale perfezionamento di quel complesso di mezzi sussidiari dell'attività economica, che l'intelligenza dell'uomo, animando il lavoro delle sue mani, ha saputo trarre dalle risorse naturali. Accanto al patrimonio ideale, sempre più vasto, delle cognizioni trasmesse da generazione a generazione, si va

accrescendo — attraverso i millenni — il patrimonio di mezzi materiali coi quali coloro che furono contribuiscono a rendere più agevole l'esistenza ai vivi ed ai nascituri. Alla semplice conservazione dei prodotti naturali si aggiungono o subentrano trasformazioni di essi dirette a renderli maggiormente idonei ai fini umani; e divengono di mano in mano più perfetti i mezzi impiegati per il procacciamento e per la trasformazione dei beni naturali. La conservazione dei prodotti, la trasformazione di essi, la preparazione di capitali, hanno come presupposto previsioni economiche estese ad un àmbito di mano in mano più vasto e più vario nel tempo, e talora nello spazio; e alla lor volta determinano un'ulteriore estensione del campo dell'attività economica, che richiede una correlativa estensione del campo delle previsioni.

Il passaggio da un'esistenza fondata sulla raccolta o sulla cattura dei prodotti naturali spontanei — poco dissimile, cioè, da quella animale — ad una esistenza fondata sulla riproduzione sistematica e sull'allevamento delle piante e degli animali (agricoltura, pastorizia) — caratteristica, questa, esclusivamente dell'uomo — implica anche il passaggio a forme più complesse di previsione. Nel primo regime è l'azione libera della natura che determina le quantità disponibili dei mezzi di sussistenza: l'uomo, con la previdenza ispirata dalla previsione, può semplicemente renderne più uniforme la distribuzione nel tempo o nello spazio; una conseguenza di tale stato di cose è quella che la quantità della popolazione incontra un limite non spostabile per opera umana. Nel secondo regime l'uomo non dispone più soltanto di ciò che natura gli offre, ma la costringe anche ad accrescere, sollecitata, i suoi doni: vengono così aumentati, attraverso il tempo, i mezzi di sussistenza disponibili, sotto l'impulso della previsione di un incremento demografico (sul singolo operatore economico agisce la previsione dell'incremento della famiglia e dei maggiori bisogni dei figli che crescono d'età); e così il limite posto all'aumento della popolazione viene a poco a poco innalzato, coll'affermarsi del dominio dell'uomo sulla natura e col progredire della sua capacità di trasformare i mezzi tratti dall'ambiente, in modo da crearne o da moltiplicarne l'utilità.

Il passaggio dal regime di economia naturale a quello di economia parzialmente regolata dall'opera dell'uomo accentua una tendenza che già precedentemente aveva cominciato a manifestarsi col progresso della capacità di ragionamento, e quindi dello spirito di previdenza: una parte di mano in mano maggiore dell'umana attività viene dedicata a preparare il soddisfacimento di bisogni futuri. Con questo spostamento di meta, diviene a grado a grado maggiore anche il rischio incorso dal produttore nell'operazione produttiva. Finchè « produrre » significa cogliere il frutto dall'albero che l'offre spontaneamente, l'operazione produttiva in se stessa non presenta alcun rischio. Ma quando l'alimento è offerto dal cereale coltivato o dalla pecora allevata, ecco sorgere il rischio che il risultato non sia adeguato allo sforzo, o che addirittura sia nullo. Ed ecco in pari tempo aprirsi un più vasto campo alla previsione economica ed alla conseguente previdenza. Si può

obiettare che la stessa produzione naturale oscilla entro ampi limiti, e che pertanto quando l'uomo si accontenta di attingervi corre ugualmente l'alea di non trovar da vivere; che anzi la surrogazione dell'agricoltura alla raccolta dei prodotti vegetali spontanei, e della pastorizia alla caccia, mira e giova a diminuire quest'alea. Ma, ricordando le precedenti considerazioni, si può facilmente replicare che, mentre nel primo regime l'equilibrio demografico è stabilito automaticamente dalle forze naturali, nel secondo invece l'uomo concorre a determinarlo con la sua azione moltiplicatrice dei mezzi di sussistenza, così che diviene più che mai necessaria la previsione economica, ad evitare improvvise e vaste distruzioni di vite.

Il campo della previsione si estende anche col moltiplicarsi dei bisogni: accanto a quelli, dominanti nell'economia primitiva, il cui soddisfacimento è indispensabile per la conservazione dell'individuo o della specie, ne sorgono altri, non aventi lo stesso substrato nelle imprescindibili necessità della costituzione umana, e quindi maggiormente elastici, o almeno suscettibili di divenir tali (come si vede tuttora nelle occasioni in cui anche l'uomo più raffinato e più viziato si riduce a vivere del puro indispensabile). Cresce così, anche per questo riguardo, la difficoltà della previsione; essa cresce, d'altra parte, col moltiplicarsi di mezzi atti a soddisfare alternativamente gli stessi bisogni.

5. Quale l'abbiamo finora considerata, la previsione economica è sostanzialmente previsione di bisogni propri — individuali o familiari —, di spontanee vicende dell'ambiente fisico, di reazioni della natura organica ed inorganica all'azione umana. Essa conquista nuovi domini, e diviene nel tempo stesso più ardua, a grado a grado che dall'esistenza in gruppi familiari, o in minuscoli aggregati nei quali sussiste una parziale associazione o surrogazione reciproca nel lavoro, si passa all'esistenza in aggregati meno ristretti, cementati dalla divisione del lavoro e dallo scambio. Qui in parte ciascuno lavora e produce per soddisfare bisogni altrui, così che il campo della previsione si deve necessariamente estendere oltre i suoi primitivi confini: non solo i bisogni propri ma anche quelli del prossimo vanno stimati anticipatamente, se si vuol evitare lo sperpero di lavoro o il difetto di beni atti ad ottenere in cambio quanto occorre per vivere al produttore ed ai suoi, e questo «prossimo» finisce spesso col divenire remoto coll'allargarsi del mercato. Anche qualitativamente il campo della previsione si estende, chè si tratta di prevedere fenomeni psichici non di sè ma di altri, e si tratta inoltre di prevedere cambiamenti della tecnica, estensioni delle relazioni commerciali, che possono in breve svalutare i mezzi di scambio nelle mani del produttore.

Una conseguenza, di grande rilievo, della divisione del lavoro consiste nella separazione, almeno parziale, della previsione del produttore da quella del consumatore. Il produttore-consumatore riunisce in sè i due personaggi, e prevede e provvede, con spontaneo coordinamento, per entrambi. Il produttore-venditore e il consumatore-compratore prevedono ciascuno per conto

proprio, ma in parte sul conto altrui, e le loro previsioni e i loro provvedimenti si coordinano e si adeguano a vicenda solo gradatamente e parzialmente, attraverso il giuoco delle interdipendenze tra l'offerta, la domanda e il prezzo. In uno stadio più avanzato dell'evoluzione economica si aggiunge un nuovo personaggio: l'intermediario fra produttore e consumatore, il quale a sua volta deve fare le sue previsioni sul conto dell'uno e dell'altro e dev'essere a tal uopo dotato di una più alta capacità di previsione (è questa una delle cause per cui, nell'antichità, vediamo esercitato il commercio dalle persone più abili e dai popoli più intelligenti). Altri intermediari sorgono poi, col delinearsi dei caratteri dell'impresa, col crescere delle sue dimensioni e coll'aumentare dei capitali che essa richiede: dal commerciante — la cui funzione si suddivide in più stadi e si fraziona in numerosi rami — si distacca il banchiere; dal banchiere in seguito si distaccherà l'assicuratore. Ancor più del mercante, deve rendersi abile nella previsione il banchiere, per meritare la fiducia di chi gli affida i propri risparmi. E più di tutti dev'essere abile l'assicuratore, la cui attività economica è fondata esclusivamente sopra una sistematica utilizzazione e comparazione di previsioni.

L'impresa si sviluppa, s'ingrandisce, si complica nell'organizzazione e nel funzionamento: diviene sempre più netta la distinzione tra la funzione dell'imprenditore e quelle dei vari collaboratori della produzione — apportatori di capitali immobiliari, di capitali mobiliari, di lavoro — anche se in molti casi una di queste funzioni si suddivide fra più persone o più di queste funzioni si concentrano in una persona. Ognuno dei partecipanti alla produzione non agisce alla cieca, anzi opera secondo le sue previsioni economiche: queste sono semplici e brevi per il lavoratore manuale, se chiede solo di vivere alla giornata; abbastanza semplici ancora per chi presta capitale a vicina scadenza; più complesse, ma in generale non molto rischiose, per chi presta l'uso di beni immobili; più complicate e più aleatorie per l'imprenditore; ma sopratutto ardue ed esposte a mille rischi per chi presta capitale a lontana scadenza (salvo che in certe forme privilegiate di prestito). L'azionista che impiega i propri risparmi in un'impresa, o l'istituto di credito mobiliare che la sovviene, per poter operare con vera oculatezza dovrebbero possedere tutta la capacità di previsione dell'imprenditore e in più la capacità di prevedere la condotta di costui.

L'evoluzione economica conduce dunque ad un progressivo ampliamento della sfera delle previsioni e ad un progressivo aumento della difficoltà di previsione e del rischio di errore. Ma conduce anche ad una progressiva estensione dei provvedimenti e delle istituzioni diretti a fronteggiare tale rischio.

La conservazione delle derrate alimentari nel ciclo delle stagioni è una prima forma di assicurazione contro il rischio — normale, invero — della deficienza di viveri; la loro conservazione attraverso un ciclo di più anni è una forma, già più progredita, di assicurazione contro lo stesso rischio, in quanto determinato da anormali alterazioni delle consuete vicende stagio-

nali. L'una e l'altra forma si perfeziona e diviene più efficace in regime di scambio e di divisione del lavoro, perchè la previdenza di ciascuno può sopperire ai bisogni di tutti e perchè — i rischi non essendo precisamente gli stessi per tutti — il mutuo aiuto può alleviare, col suddividerli, i danni di eventi nocivi.

L'estendersi nello spazio delle relazioni economiche conduce anch'esso ad un'attenuazione di rischi, sopratutto in quanto permette di richiedere ad altri territori prodotti che in seguito a circostanze sfavorevoli sono scarsi nel nostro. A poco a poco, coll'intrecciarsi delle relazioni fra territori e fra paesi diversi, cresce la mutua dipendenza fra essi, così come col moltiplicarsi degli scambi tra individui era cresciuta la loro interdipendenza. E quanto più numerosi e più stretti divengono i vincoli fra uomo e uomo, fra popolo e popolo, fra territorio e territorio, tanto più si estende il beneficio dello scambio, mitigatore dei rischi; ma tanto più si estende nel tempo stesso — non dimentichiamolo — la necessità e la difficoltà delle previsioni.

In un certo senso tutto il commercio internazionale si può riguardare come un gigantesco sistema di mutua assicurazione, in cui ciascun paese è garantito dagli altri contro il rischio che certi bisogni della sua popolazione non possano essere soddisfatti, o possano esserlo soltanto in misura inadeguata. Ma, per la stessa estensione che hanno assunto gli scambi internazionali, è grandissimo il pericolo inerente all'eventuale restrizione o cessazione di essi: ecco una delle ragioni per cui nel dopoguerra si reagisce contro quella progredita divisione del lavoro internazionale che si era andata costituendo in un secolo di feconda collaborazione tra i popoli e che era apparsa come una delle più belle affermazioni dei benefizi dell'umana solidarietà.

6. È ovvia, del resto, l'osservazione che coll'ampliarsi della cerchia delle relazioni economiche tendono bensì ad attenuarsi i rischi inerenti a fattori naturali, ma tendono ad aggravarsi quelli inerenti a fattori sociali.

Se la grandine distrugge le mie messi, non son più condannato a morir di fame quand'io possa ottenere dal vicino meno sfortunato una parte del suo raccolto. Se un intero paese è colpito dalla carestia, altri paesi possono dargli ciò che il capriccio della natura gli ha negato; e quanto maggiore è l'estensione del mercato internazionale, tanto più facile e più normale è la compensazione delle eccedenze di alcuni paesi con le deficienze di altri; il moltiplicarsi delle correnti di scambio rende, poi, più agevole la compensazione dei debiti e dei crediti. S'intende che i rischi inerenti a fattori naturali si attenuano ma non si annullano col progresso degli scambi: nulla ci permette di escludere che un certo anno arrechi a tutto il mondo un pessimo raccolto, o invece un ottimo raccolto, di grano. Ma praticamente si sogliono verificare divergenze più o meno grandi fra le vicende meteoriche delle diverse regioni, e di riflesso divergenze nell'andamento dei raccolti.

A proposito dell'azione di fattori naturali, è interessante notare che lo scambio, in regime di concorrenza, ne trasferisce, almeno in parte, le riper-

cussioni dal produttore al consumatore od agli intermediari. Per il produttore-consumatore una ricca vendemmia è una benedizione, per il produttore-venditore è una jattura, non per se medesima ma perchè comune anche ai concorrenti e causa di prossima esuberante offerta di vini, e quindi di caduta dei prezzi. Chi si avvantaggia è il consumatore, se può bere più vino con la stessa spesa, o il mercante, se riesce ad ingrossare la propria quota col ridurre il suo prezzo di vendita in misura minore di quanto si sia ridotto il suo prezzo d'acquisto. Questo spostamento, e talora capovolgimento, degli effetti dei fattori naturali, che deriva dallo scambio — cioè da fattori sociali — concorre a rendere più che mai necessaria, e nel tempo stesso più ardua, la previsione.

Alla maggior estensione dello scambio corrisponde un aumento dei rischi inerenti a fattori sociali. Finchè io, agricoltore, baratto una parte delle derrate da me prodotte con le lane, le carni, i latticini prodotti dal vicino pastore, è tenue il rischio che io mi trovi ad un tratto privato dei mezzi che da lui ricevo per provvedere ai miei bisogni. Egli ha necessità di me come io ho necessità di lui; soltanto per odio cieco potrebbe negarmi il consueto scambio, operando contro il suo stesso tornaconto. Ma in un mondo come quello odierno gli sbocchi al mio prodotto possono essere chiusi o ristretti — e quindi può mancarmi il ricambio dei mezzi di sussistenza a me indispensabili — per l'azione di individui o di enti a me ignoti, lontani, estranei, e per innumerevoli vie. D'altra parte la posizione di ogni produttore non dipende soltanto dall'andamento della domanda bensì anche da quello dell'offerta dei beni o servigi ch'egli produce; ogni produttore va soggetto a vicende diverse secondo il diverso comportamento dei concorrenti, eccettuato il raro caso che egli operi in regime di monopolio e che il suo prodotto sia difficilmente surrogabile con altri. Anche la cerchia dei concorrenti, come quella dei clienti, si estende sempre più coll'estendersi del mercato; e parallelamente si allarga il campo aperto alla previsione.

La crisi economica dell'antichità è quasi sempre il risultato di fattori prevalentemente naturali; la crisi economica dei tempi nostri è in generale il risultato di fattori prevalentemente sociali. Il progresso della tecnica produttiva ed il moltiplicarsi delle relazioni fra gli uomini hanno reso possibile una sistematica prevenzione ed un pronto riparo alle azioni dannose dei fattori naturali; ma, intrecciando sempre più fitte interdipendenze fra individui e fra popoli, hanno reso più largamente e più profondamente sensibile ogni azione dei fattori sociali. Il trascendere delle relazioni economiche oltre i confini politici ha accresciuto le possibilità di turbamento delle relazioni stesse ed ha finito col suscitare le reazioni che poc'anzi ho ricordato, per l'eccesso delle quali l'umanità è oggi sottoposta a così gravi sofferenze.

7. In ogni aggregato politico è tornaconto dell'ente nel quale l'aggregato s'impersona — ai tempi nostri, lo Stato — evitare qualsiasi non necessario turbamento degli scambi nell'interno dell'aggregato. Ma quanti ostacoli agli

scambi con l'esterno sorgono, in contrasto coi tornaconti individuali e aziendali, dal vero o supposto tornaconto economico o politico collettivo dell'aggregato, che spesso è semplicemente il tornaconto di una classe o di un gruppo dominante. E si tratta di ostacoli molte volte imprevisti, talora assolutamente imprevedibili, da parte di coloro cui si parano innanzi. Meno frequenti, ma non rari, sono i casi nei quali l'azione dell'aggregato politico mira ad agevolare certi scambi esterni. Comunque, ecco un altro fattore dal quale non è più lecito prescindere nella previsione.

L'economia interna dell'aggregato politico indubbiamente tende a divenire, attraverso i secoli, sempre maggiormente soggetta alle influenze dell'organo centrale — Stato — e dei suoi tentacoli periferici. L'estendersi del territorio e della popolazione fa sì che aumentino di numero, d'intensità e d'ampiezza quei bisogni che il singolo non risente o non può soddisfare isolatamente, mentre il soddisfacimento di essi è indispensabile per l'esistenza stessa o vantaggioso per la prosperità dell'aggregato. L'attività economica diretta dello Stato si moltiplica, la sua interferenza nella vita economica si manifesta con crescente frequenza, le modificazioni che la sua azione arreca alle economie private divengono sempre più vaste e più profonde. Non si limita più lo Stato a segnare i confini del lecito all'attività privata, e ad operare per il soddisfacimento di alcuni bisogni collettivi; interviene, anzi, quotidianamente a modificare le condizioni dell'equilibrio economico, e quindi le posizioni comparative delle diverse economie private, anche quando non si chiama Stato socialista o Stato corporativo ma Stato democratico. Quest'intervento, suscitato da mutevoli concezioni e da variabili apprezzamenti del tornaconto collettivo, promosso da impulsi dei quali cambia continuamente la direzione, la provenienza, l'intensità, dipendente dal complesso intreccio delle opinioni e delle convenienze di capi, di gruppi, di masse, altera spesso i presupposti di ogni precedente previsione. È giusto tuttavia riconoscere che se in molti casi l'intervento statale accresce il rischio d'errore inerente alla previsione, in alcuni altri lo diminuisce, almeno temporaneamente (per es. quando mercè difese doganali, o mercè accumulazione sussidiata di scorte, mantiene una certa stabilità nei prezzi di date merci).

Quando l'intervento dello Stato giunge fino alla soppressione della proprietà e dell'iniziativa privata ed alla socializzazione dell'impresa, come nell'Unione Sovietica, una buona parte del còmpito della previsione è trasferito allo Stato, ma i rischi derivanti dall'azione di questo continuano naturalmente a cadere sul capo degli individui. E qui conviene notare che quanto più i risultati dell'azione economica dipendono da circostanze sociali sottratte ad ogni influenza da parte dell'individuo, tanto meno egli si appassiona all'azione, chè ogni sua capacità di previsione è inadeguata a dargli norma: ecco una ragione d'inferiorità dei sistemi socialisti (che tuttavia vale in parte anche per forme capitalistiche di eccessivo concentramento d'imprese e di poteri direttivi). Ma anche senza arrivare ai sistemi socialisti, vediamo lo Stato operare per tanti fini di previdenza, corrispondenti ad

altrettante categorie di previsioni, sostituendosi alla deficiente, o addirittura assente, azione dell'individuo o dell'impresa privata. Ed ecco aprirsi tutto un nuovo campo e svilupparsi tutta una nuova tecnica della previsione economica.

8. Coll'aggiungersi alle relazioni tra individui e individui, tra aziende e aziende, delle relazioni economiche tra gli individui e le aziende da una parte e lo Stato dall'altra, e fra Stato e Stato, si complica e s'infittisce talmente la rete dell'organizzazione economica moderna, che ogni movimento, anche lieve, d'uno dei suoi fili si trasmette, più o meno intensamente e rapidamente, a tutti gli altri. Possiamo dire che non c'è avvenimento lontano il quale non si ripercuota in qualche misura sulla nostra posizione economica, e che ogni nostro atto economico ha innumerevoli ripercussioni sulle posizioni altrui. Ripercussioni spesso impercettibili in pratica, non però trascurabili in teoria, anche perchè per mutare di condizioni possono assumere inaspettata ampiezza: ripercussioni la cui importanza nella cognizione e nella previsione economica può bene intendere solo chi — scienziato, uomo di Stato o uomo di affari — sia giunto a concepire la vita economica come un complesso organico e non come un mosaico di parti staccate e indipendenti, quale è portato a figurarsela chi vivendo ed operando nei ristretti limiti d'una di queste parti fa di essa il suo cosmo.

A stretto rigore, in un mondo come quello odierno, ogni persona fisica od economica che produca merci o servigi per uso altrui, o che acquisti merci o servigi per uso proprio, o che abbia da comprare o da vendere immobili o titoli, o da impiegare risparmio, per poter operare in modo razionale dovrebbe disporre di quelle vaste informazioni che posseggono un ministro delle finanze od un governatore di banca d'emissione, se sono ben serviti; e dovrebb'essere, inoltre, atta ad interpretarle con la stessa abilità di costoro o dei loro consiglieri. E ancora potrebbe operare in quel modo solo fino ad un certo punto razionale in cui può operare l'uomo nel campo economico: cioè ragionando sulla base insufficiente di cognizioni frammentarie, che consentono previsioni più o meno aleatorie.

9. Tutta una serie di complicazioni e di difficoltà nella previsione economica deriva dall'introduzione di un mezzo intermediario per gli scambi: la moneta. Anche quando la moneta è costituita da una vera e propria merce, come il grano o l'oro, il suo uso particolare conferisce singolare importanza, per le economie individuali e per quelle collettive, ad ogni variazione del suo potere d'acquisto rispetto ai beni, materiali o immateriali, che derivi da circostanze direttamente inerenti all'offerta o alla domanda della merce stessa (si pensi all'influenza di un magro o di un grasso raccolto, se moneta è il grano, della scoperta o dell'esaurimento di ricche miniere, se moneta è l'oro). Anche in regime di moneta esclusivamente metallica, non solo vicende di questo genere, connesse principalmente con fattori naturali, ma anche il

deliberato proposito di governi o di gruppi dominanti (modificazioni della unità monetaria legale), o la ripercussione di un pànico largamente diffuso (tesoreggiamento di moneta) possono condurre a rapide e forti alterazioni del potere d'acquisto della moneta, col conseguente spostamento di posizioni economiche comparative e scompiglio di previsioni. E poichè la moneta non è solo il mezzo intermediario degli scambi e il simbolo rappresentativo dei valori economici concreti ed astratti, ma è anche l'espressione esclusiva di una parte delle nostre attività e passività patrimoniali, di una parte delle nostre entrate e delle nostre spese, così ogni previsione sulla futura posizione di un'azienda familiare, industriale, commerciale, pubblica, normalmente presuppone ed implica previsioni intorno al potere d'acquisto della moneta rispetto a dati beni. La nostra generazione forse più di ogni altra ha avuto occasione d'imparare quanto fragili siano le basi di qualsiasi previsione di tal sorta.

10. Col progredire della tecnica produttiva divengono sempre più numerosi i beni economici che non sono fini ultimi della nostra attività, ma solo mezzi atti a facilitare il soddisfacimento di nostri bisogni, come gli attrezzi e le macchine. Si moltiplicano così, accanto ai bisogni diretti, quelli indiretti; ed è anche questo un coefficiente di maggiore complessità e difficoltà della previsione economica.

Un altro coefficiente di maggior necessità, e ancora di maggior difficoltà, della previsione consiste nel crescente impiego, nella produzione, di capitali fissi in forma specializzata e, per così dire, cristallizzata. In un'economia arretrata e semplice il lavoro sfrutta le risorse naturali con minimo o nullo sussidio di capitali. Occorre il fuoco: si raccoglie legna secca. E se mai si impara ad ardere, invece, il carbon fossile che affiora alla superficie della terra, chi si era specializzato nella raccolta della legna dovrà cambiar mestiere — probabilmente si darà a raccogliere carbone —, ma non vi sarà alcuna inutilizzazione di capitali. In un'economia come la nostra, il lavoro sfrutta le risorse naturali con largo sussidio di capitale. Occorre energia: la si ritrae dalle cadute d'acqua, per mezzo degli impianti idroelettrici: sorgono speciali imprese per esercitare la produzione e la distribuzione dell'energia. Ma se un bel giorno il consumatore d'energia trova più conveniente chiederla all'impianto termoelettrico o al motore ad olio pesante, resta inutilizzato l'enorme capitale investito nella costruzione degli impianti destinati a regolare il deflusso delle acque ed a produrre e trasmettere l'energia. E non solo rimangono disoccupati gli addetti alle centrali ed alle imprese idroelettriche — i quali forse potranno, almeno in parte, passare al servizio di altre imprese produttrici di energia — ma, se non muta la convenienza comparativa dei due sistemi, tutto quel capitale che or ora dicevo è in gran parte perduto definitivamente, non potendo gli impianti idroelettrici servire ad uso diverso da quello per cui furono costruiti. Altrettanto avviene della diligenza se la surroga la ferrovia, della ferrovia se la surroga l'automobile, dell'automobile

se la surroga il velivolo. Ora, appunto in vista di questa possibilità d'annullamento o di svalutazione di masse di capitale assai cospicue in confronto al valore della produzione cui sono dedicate — e quindi solo lentamente ammortizzabili — è più che mai necessario per il risparmiatore e per l'imprenditore acuire la previsione, corredandola di ogni opportuno aiuto. La previsione, di solito, è tanto più aleatoria quanto più lungo è il periodo cui deve estendersi, come attesta anche la diversa rimunerazione che ottengono gli impieghi di capitale a vicina ed a lontana scadenza.

Qui ci appare l'azione sconvolgitrice che esercita il progresso della tecnica sulla previsione economica. È tale progresso che determina il crescente uso e la crescente specializzazione dei capitali; ma è lo stesso progresso che determina il rapido invecchiamento dei metodi e dei mezzi di produzione, offrendo a brevi intervalli di tempo nuovi metodi più razionali e nuovi mezzi più efficaci. Sopratutto in periodi d'incessante e celere progresso tecnico, quali sono stati gli ultimi lustri, ogni previsione apparentemente attendibile è resa fallace da nuove scoperte o da nuove applicazioni. La creazione d'una razza di grano a ciclo vegetativo più breve del consueto permette di estendere la cerealicoltura di qualche grado di latitudine verso settentrione: ecco resi fecondi vasti territori dianzi sterili, ecco modificati bruscamente da un progresso tecnico il valore di quei terreni — e di riflesso quello di altri terreni concorrenti —, la posizione economica dei loro proprietari — e di riflesso quella dei proprietari di altri terreni. La creazione di una razza di grano più produttiva, o l'invenzione di procedimenti colturali più perfetti, consente invece di ottenere uguale prodotto su minore superficie e rende superflua la coltura sopra una parte dei terreni che solevano essere dedicati al grano, diminuendone il valore e impoverendo i proprietari: donde un altro sconvolgimento di previsioni.

Col progresso tecnico cresce anche, almeno fino ad un certo punto, la specializzazione del lavoratore, e quindi la difficoltà di spostamento di questo da un'occupazione all'altra: circostanza che rende indispensabili più accurate previsioni ad evitare per i lavoratori disagi difficilmente rimediabili in periodi di contrazione dell'attività produttiva in singoli rami, e ad evitare per gli imprenditori danni non lievi in periodi di espansione.

Volendo semplificare — a costo di riuscire imprecisi, chè la storia mal si racchiude in formole brevi — si potrebbe essere tentati di affermare che la spostabilità dei servigi produttori da ramo a ramo di attività decresce, entro certi limiti, col progredire della tecnica. Da altra parte, però, si deve notare che la surrogazione sempre più larga della macchina all'uomo in tante operazioni finisce col semplificare il còmpito di molti lavoratori manuali, eliminando così una parte degli ostacoli che si oppongono ai loro eventuali spostamenti, e col rendere affini i còmpiti degli occupati in rami d'attività diversi. Minatore, contadino, carrettiere, marinaio: ecco tanti mestieri profondamente diversi. Ma l'operaio addetto alla perforatrice nella miniera, quello che guida la trattrice nei campi, quello che conduce l'autocarro sulla

via, quello che pilota il motoscafo in mare, hanno còmpiti in gran parte analoghi, così che l'uno non incontra difficoltà insuperabili a prendere il posto dell'altro. Qui il progresso tecnico facilita, invece d'impedire, lo spostamento da occupazione ad occupazione (e questa facilità di spostamento può rendere fallaci sopratutto previsioni d'imprenditori); ma nella maggior parte dei casi vediamo ancora prevalere l'effetto opposto (e quindi essere rese vane più spesso previsioni di risparmiatori o di lavoratori).

Lo stesso progresso tecnico tanto celere suscita nuovi bisogni, che in parte si aggiungono agli antichi, in parte li sostituiscono: il cinema si affolla a scapito del teatro o del caffè, la radio scaccia il pianoforte. E ancora: il mutamento delle condizioni di vita che deriva dal mutamento della tecnica produttiva si riflette nei bisogni umani: il fabbisogno alimentare dell'operaio che si limita a vigilare con lieve sforzo fisico una macchina in azione è diverso, per quantità e per qualità, da quello dell'operaio il cui lavoro richiede un intenso e protratto esercizio muscolare; ed è anche molto diversa la capacità dell'uno e dell'altro di dedicarsi a svaghi sportivi od intellettuali. La difficoltà della previsione economica è, così, accresciuta dalle modificazioni di bisogni fisiologici, di passioni, di sentimenti, che il progresso tecnico concorre a determinare entro brevi limiti di tempo.

11. In un mondo che è tutto movimento, e movimento incessante e vivace, come il nostro, anche i gusti cambiano celermente, sotto l'impulso di circostanze imprevedibili o mal prevedibili, indipendentemente dalla influenza, cui or ora accennavo, del progresso tecnico. Perchè la sigaretta va detronizzando il bicchier di vino, lo stadio va rubando i clienti all'osteria, il campo del calcio si va popolando a scapito della pista ciclistica? È difficile spiegarlo; ma più difficile sarebbe stato prevederlo.

Il diffondersi dell'istruzione, aprendo la porta di ogni abitazione al giornale, schiude nel tempo stesso vie incredibilmente rapide al propagarsi delle idee, delle aspirazioni, dei gusti, delle abitudini. Il cinematografo seducendo la vista e la radio insinuandosi per l'udito compiono l'opera: insieme col giornale, sono formidabili agenti di pubblicità, sopratutto quando non cercano di essere tali. La pubblicità, d'altronde, contribuisce anch'essa, nelle sue mille forme, a modificare i gusti, a spostare i consumi, a frustrare le previsioni dei produttori, degli intermediari e dègli stessi consumatori.

12. Tutto un campo economico nel quale la previsione costituisce l'imprescindibile fondamento di ogni attività è quello della speculazione, intesa come l'insieme delle operazioni di compra e vendita (nel significato economico, più ampio di quello giuridico, dell'espressione), dirette a procurare a chi le compie un guadagno senza ch'egli presti alcun servigio di carattere produttivo (non senza, però, ch'egli corra un rischio più o meno grande). Operazioni di questo genere sogliono essere tanto più comuni quanto più rapido è il modificarsi delle condizioni economiche: non per puro caso si sono tanto

moltiplicate negli ultimi lustri. Speculazione su immobili, speculazione su merci, speculazione su titoli, speculazione su cambi, si accompagnano, si associano, si alternano, nelle più varie forme. Quando vuol essere un'azione economica, e non un'abdicazione nelle mani del cieco caso, la speculazione è fondata su date previsioni di avvenimenti futuri; di fatto, però, la base di queste previsioni è così malsicura che sovente la speculazione diviene giuoco di sorte, sebbene l'operatore ritenga di agire razionalmente. Non è, purtroppo, giuoco quando è fondata unicamente, come troppo spesso avviene, sulla previsione della grande ignoranza e della sconfinata credulità delle folle, che, nel mondo economico, stanno in perpetua attesa del miracolo.

13. Abbiamo visto fin qui come la previsione economica individuale divenga di mano in mano più necessaria, ma anche più difficile, nel corso dell'evoluzione economica, col passare dall'economia naturale ad un'economia sempre più dominata dall'azione umana, col crescere della parte dell'attività economica rivolta a soddisfare bisogni futuri, col crescere della parte dell'attività stessa rivolta a soddisfare bisogni indiretti, col perfezionarsi della tecnica produttiva, col manifestarsi e col progredire della divisione e specializzazione del lavoro e coll'estendersi dello scambio, coll'allargarsi del mercato anche oltre i confini politici, coll'ingrandirsi dell'impresa e coll'aumentare dell'impiego di capitale fisso in forme specializzate, coll'intervenire dello Stato nell'economia privata, col presentarsi di una merce intermediaria degli scambi e col moltiplicarsi degli usi di essa, con lo svilupparsi dei capitali mobiliari e specialmente di quelli espressi esclusivamente in una somma fissa di moneta, col moltiplicarsi dei bisogni e col crescere dell'instabilità dei gusti, col diffondersi delle operazioni puramente speculative.

Nel tempo stesso, col crescere delle dimensioni e coll'estendersi della attività economica degli aggregati politici, diviene di mano in mano più necessaria, accanto alla previsione economica individuale, la previsione economica collettiva, la quale, per la natura stessa dell'ente che la compie, normalmente darà maggior peso ai fattori politici, non considerati o insufficientemente considerati nelle previsioni dell'individuo o dell'impresa privata.

Coll'ampliarsi ed intrecciarsi delle relazioni economiche internazionali finisce poi col divenire necessaria una previsione economica collettiva, non limitata al campo nazionale, anzi estesa ad un campo internazionale, che talvolta abbraccia il mondo intero: previsione che per la sua stessa indole appare còmpito adeguato soltanto per organi internazionali.

È superfluo ripetere che coll'allargarsi del campo della previsione si accresce la difficoltà di essa; si accrescono però anche i mezzi sussidiari di cui possono disporre, nell'eseguirla, organi collettivi, nazionali od internazionali.

14. Il fatto che nel mondo odierno la previsione economica sia resa ardua da tutte le circostanze sopra esposte non determina una generale rinunzia alla previsione, che anzi, come sappiamo, costituisce una quotidiana necessità

sia dell'esistenza individuale sia di quella collettiva. Ma gli errori nei quali s'incorre sono maggiormente frequenti e gravi di quelli che s'incontravano in un mondo economico più semplice del nostro.

Questo errare è inevitabile, ed avviene più spesso — e si sconta più duramente, se si errò in senso ottimista — in epoche di celere e violento mutare delle condizioni economiche, come quella che attraversiamo. È forse per ciò che oggi siamo portati a giudicare con eccessivo pessimismo la nostra capacità di previsione delle vicende economiche, ed a considerare con ironia criteri che ancora ieri guardavamo con rispetto.

Come si esplica la capacità di previsione nella vita economica? Con quali criteri la previsione si compie? In questo campo, come in tanti altri, la funzione della scienza è quella di ridurre a sistema gli insegnamenti della pratica, ed una teoria della previsione economica non può prescindere dal modo in cui procedono coloro che nella realtà si sforzano di prevedere.

15. Sulla misura e sul modo in cui la previsione viene esercitata nella vita economica non si possono avere soverchie illusioni. È vero che una parte degli artefici del progresso economico sono stati uomini i quali hanno saputo prevedere quanto altri non avevano saputo; è vero che, in qualsiasi forma di organizzazione economica concreta, una parte di coloro che hanno raggiunto e tenuto posizioni dominanti sono stati uomini i quali hanno saputo prevedere prima o meglio degli altri; ma queste persone eccezionalmente dotate hanno costituito in ogni tempo e in ogni luogo un'esigua minoranza. La massima parte di coloro che operano nella vita economica — e siamo tutti, dall'adolescenza alla vecchiezza, ad operarvi — hanno scarsa attitudine e rara occasione di ragionare sui fatti ai quali pure partecipano. Moltissimi si abbandonano alla corrente ed influiscono poco o punto, con la volontà guidata dall'intelletto, a modificare la propria sorte. Ogni aggregato sociale è composto di pochi elementi che hanno una certa autonomia di movimento e di molti altri che obbediscono passivamente all'impulso dato dai primi. Possiamo chiedere in prestito alla fisica il termine « inerzia » per indicare nel modo più idoneo il comportamento di questa grande maggioranza degli uomini, che procede nella vita ad occhi chiusi, o semichiusi. Talora un urto improvviso provoca il generale risveglio, e la reazione alla nuova vista che s'apre — sia semplice arresto, sia mutamento di direzione — è tanto più energica quanto più lunga era stata la cecità. Ma per intervalli di tempo che spesso abbracciano la vita di molte generazioni mancano simili urti e simili reazioni, e il movimento segue placidamente il suo consueto corso. Va notato, fra parentesi, che quest'inerzia — la quale si manifesta anche nella scarsa capacità e volontà di previsione da parte di coloro che ne sono affetti — contribuisce a rendere più agevole la previsione da parte di chi n'è immune.

Non è solo e non è sempre — avvertasi — l'incapacità di previsione economica, o l'assenza di una previsione, quella che determina l'assenza

dell'azione: le posizioni della maggior parte degli operatori, nella vita economica, sono tanto ristrette ch'essi riescono a mala pena a mantenervisi in equilibrio, e tanto chiuse ch'essi difficilmente sono in grado di allontanarsene; quando si accorgono che l'equilibrio è instabile, spesso non possono far altro che attendere la caduta, senza poterla evitare e senza poter spiccare un balzo verso più larghe e più solide posizioni. L'organizzazione politica ed economica della società oppone tutta una serie di ostacoli ad ogni tentativo di spostamento delle posizioni economiche comparative: ostacoli tanto più gravi quanto più bassa è la posizione iniziale e quanto più alta è quella verso cui tende lo spostamento.

Quella che pare inerzia nell'operare, cioè l'assoluta incapacità ad una azione autonoma, non è sempre manifestazione di incapacità a prevedere o di pigrizia a ragionare, anche perchè spesso dipende da un sentimento, conscio od inconscio, di subordinazione. *Obbedienza*, cioè subordinazione spontanea a direttive di superiori nelle gerarchie sociali, o di collettività nelle quali l'individuo è inquadrato. *Imitazione*, cioè subordinazione a modi di agire che per la grande autorità di coloro che li seguono, o per la grande diffusione della loro applicazione, si ritengono, senza ragionato giudizio, i più adatti. *Continuità*, cioè subordinazione alla tradizione ispirata dall'altrui passata esperienza, o subordinazione all'abitudine derivata dalla nostra stessa precedente esperienza.

Qualunque sia la forma nella quale si esplica l'assenza di una previsione economica autonoma, è certo che in molti casi tale assenza non impedisce la vita, e talora non ostacola la prosperità, dell'individuo, dell'azienda, dell'impresa. Questa constatazione può condurre a riflessioni melanconiche, specialmente se viene contrapposta all'altra: che la più razionale previsione umanamente possibile non impedisce talora la rovina dell'individuo o il crollo dell'azienda o il fallimento dell'impresa. Ma non bisogna per ciò scoraggiarsi: chè in ogni campo, e non soltanto in quello economico, le circostanze dominate dall'intelletto umano costituiscono una piccola frazione di quelle da cui dipendono le nostre sorti; e tuttavia la natura provvida fa sì che questo poco sapere ci giovi più di quanto ci danneggi il molto ignorare. Numerose specie animali vivono, si conservano, si moltiplicano, non solo assolutamente incapaci di previsione ma anche assolutamente prive di previdenza istintiva; questo ricordo deve ammonirci alla modestia nel ripartire i meriti dei nostri successi tra la saggezza degli uomini e quella della natura.

Ma, d'altra parte, non bisogna esagerare, come siamo propensi a fare sopratutto in tempi simili ai presenti, nel dispregiare la nostra capacità di previsione economica; poichè la storia insegna che se in certe epoche la meglio congegnata previsione non regge alla prova della realtà, in certe altre, più lunghe, le previsioni razionalmente èseguite conseguono in molti casi buon successo. Non negheremo l'esistenza e l'utilità di un'arte edilizia solo perchè il terremoto abbatte come un castello di carte una superba metropoli.

16. Indaghiamo dunque quali siano i fondamenti razionali della previsione, come si compie nella vita d'ogni giorno.

In un qualsiasi campo di fatti concreti aperto alla previsione, affinchè questa possa essere compiuta razionalmente si richiede: che siano noti gli avvenimenti passati e le condizioni nelle quali si sono presentati; che si manifestino regolarità negli avvenimenti stessi o nelle loro relazioni con le condizioni nelle quali si presentano (e quindi anche nelle loro relazioni reciproche); che queste regolarità siano accertate e descritte in forma tale che consenta di estendere la descrizione, per induzione, all'avvenire; che in avvenire siano per sussistere condizioni uguali a quelle che sussistevano in passato e siano per rimanere inalterate le relazioni accertate in passato tra i fenomeni che son oggetto di previsione e le condizioni di osservazione.

Basta enunciare questi presupposti di ogni previsione razionale per accorgersi che nel campo economico essi non sono completamente attuati. Non mancano, è vero, notizie sugli avvenimenti economici passati e sulle condizioni nelle quali si sono avverati; e in tali avvenimenti sono state accertate regolarità. Ma queste regolarità o sono espresse in modo impreciso ed in forma qualitativa — alla maniera delle uniformità storiche — così da consentire soltanto previsioni vaghe e generiche; o sono soltanto uniformità statistiche, le quali non si possono applicare al caso singolo ed anche per masse di casi valgono soltanto in modo approssimativo, e limitatamente nel tempo e nello spazio; o sono formulate come leggi tendenziali, il cui manifestarsi nella realtà è spesso oscurato o dissimulato dall'azione di fattori eliminati solo mentalmente mediante l'astrazione che ha condotto alla scoperta della legge. D'altro canto, se le condizioni naturali del vicino avvenire normalmente sono molto simili a quelle del vicino passato, il che agevola la previsione, le condizioni sociali invece possono fortemente variare a breve distanza di tempo, il che ostacola la previsione.

Tuttavia l'esperienza insegna che la previsione economica razionalmente operata, o che vuol essere tale, in molti casi, pur non giungendo a darci una indicazione esatta dell'avvenire, giova come previsione approssimativa di approssimative uniformità. Esamineremo alcune delle forme che essa assume, per renderci conto dei coefficienti di questo parziale successo.

17. L'estensione della previsione economica nel tempo (mi riferisco alla previsione intesa a fini pratici e non a quella, puramente ideale, che può fare lo scienziato o il romanziere, per esempio, sull'economia dell'anno 3000), pur variando entro ampi limiti, dall'evento immediato a quello di fra venti o trent'anni, abbraccia sempre periodi ristretti non solo in confronto all'infinito flusso delle età ma anche in confronto a quella piccola parte di esso che l'umana storia conosce. Perciò fenomeni che — pur modificandosi lentamente — presentano profonde modificazioni al considerare lunghi intervalli di tempo, possono apparire pressochè immutati, e dall'aspetto quantitativo costanti, quando si riguardino brevi intervalli. Questa approssimativa costanza

non è che una constatazione empirica; spesso saremmo imbarazzati a definirla con precisione, e ancor più a spiegarla; nulla ci garantisce il suo perdurare, anzi l'esperienza c'insegna che potrà essere turbata. Ma, in fatto, di frequente l'approssimativa costanza persiste, così che la previsione del suo perdurare è spesso confermata, con molta approssimazione, dalla realtà. Non sempre, però, chè talora fattori imprevisti accelerano od alterano bruscamente la variazione del fenomeno e scompigliano ogni previsione.

L'umile pratica quotidiana ci può fornire qualche esempio di questa approssimativa costanza di fenomeni. Il consumo totale di pane da parte dei clienti di un dato fornaio certamente si va modificando nel tempo: a lungo andare lo smercio aumenta o diminuisce o va ondeggiando; ma da un giorno all'altro la variazione di solito è così lieve che il fornaio è sicuro di sbagliare poco trascurandola (i clienti di oggi sono su per giù quelli di ieri; il consumo di ciascuno di essi è press'a poco lo stesso). Un altro esempio: il potere d'acquisto della moneta varia, e può variare fortemente, nel tempo; ma in epoche meno agitate di quella che attraversiamo le sue variazioni in brevi periodi sogliono essere piccolissime, così che non si erra molto riguardandolo costante. Era ciò che ordinariamente si faceva negli ultimi lustri anteriori alla grande guerra; è ciò che si farà quando si sarà nuovamente raggiunto un equilibrio meno instabile di quello odierno.

Come appare dai precedenti esempi, le constatazioni di approssimativa costanza sono puramente empiriche, e quindi ne è necessariamente incerta la validità. È superfluo aggiungere che l'esecutore della previsione terrà conto, nell'eseguirla, delle circostanze a lui note che presume possano turbare la consueta costanza del fenomeno.

18. Fatti che non appaiono costanti — neppure in via approssimativa — quando vengano considerati individualmente, mostrano però talvolta una approssimativa costanza se considerati per gruppi di casi o per cicli di sviluppo. Quest'approssimativa costanza prevista è guida sufficiente nel giudizio di convenienza economica, purchè non sopraggiunga l'azione di fattori atti a distruggerla, come non di rado avviene.

Prendiamo ancora un esempio dalla vita d'ogni giorno. Il farmacista non può prevedere — come prevede il fornaio — press'a poco immutata la schiera quotidiana dei suoi clienti nè costante il consumo di medicine da parte di ciascuno di essi; ma un'approssimativa costanza gli compare tuttavia nel consumo totale quotidiano, o settimanale, della mutevole clientela. Ed ora un esempio formalmente e sostanzialmente diverso, che però corrisponde allo stesso criterio: il viticoltore vede oscillare molto fortemente da anno ad anno il prodotto dei suoi vigneti; ma se considera cicli di quattro, sei od otto anni troverà l'approssimativa costanza che gli sfuggiva al considerare l'anno singolo.

È ovvio che anche regolarità siffatte sono empiriche ed incerte come le precedenti.

19. Per molti fenomeni non si può, sulla norma del passato, prevedere un'approssimativa costanza nel senso dianzi accennato; si può tuttavia prevedere un limite *sopra* il quale o un limite *sotto* il quale normalmente si manterrà il fenomeno che interessa. La conoscenza dei due limiti, o talora di uno solo di essi, può essere sufficiente per segnare direttive di azione, almeno in condizioni normali, chè fattori eccezionali o nuovi possono bruscamente intervenire determinando forti spostamenti dei limiti.

Scendiamo ancora nella via: chiediamoci come il venditore di frutta e ortaggi regoli ogni mattina i suoi acquisti al mercato in grosso; vedremo che li adegua ad una previsione minima, suggerita dall'esperienza, sulle quantità che gli verranno richieste dai suoi clienti. Invece la banca di depositi adegua l'ammontare della moneta in cassa ad una previsione massima, suggerita anche questa dall'esperienza, sui rimborsi che le potranno venire richiesti durante la giornata. E l'assicuratore sulla vita adegua le tariffe della assicurazione per il caso di morte ad una previsione massima sulla mortalità, quelle per il caso di sopravvivenza ad una previsione minima.

Appare dai precedenti esempi il carattere puramente empirico dell'accertamento dei massimi e dei minimi. Nulla ci assicura che, nella realtà prossima, il fenomeno non sia per uscire dai limiti che gli abbiamo assegnato, e quindi la previsione rimane incerta.

20. « A una data causa segue un dato effetto »: ecco un principio che di rado è applicabile nella previsione economica, perchè di rado questa si trova di fronte a relazioni di causa ad effetto, mentre normalmente incontra relazioni di dipendenza o d'interdipendenza funzionale. Sono, però, frequenti i casi nei quali l'esperienza insegna che ad un certo modo d'operare segue normalmente un certo risultato, o, più in generale, che ad una data circostanza, antecedente, segue di norma un dato fenomeno, conseguente. Anche qui fattori eccezionali o nuovi possono turbare la normalità del risultato.

L'impiego di concimi chimici, entro dati limiti e secondo date combinazioni, accresce la produzione del podere e accresce anche il reddito netto del coltivatore: non è questa una regola senza eccezioni, ma è l'espressione di ciò che normalmente avviene. La simultanea presenza di monete aventi uguale valor nominale ma differente valore reale non è praticamente possibile in un mercato: la moneta « cattiva » finisce per scacciare la moneta « buona »; anche questa non è una regola infallibile, ma ci esprime assai bene quanto di solito accade per conseguenza di un ovvio ragionamento e della corrispondente azione della massima parte di coloro che si servono della moneta.

21. Dai casi nei quali con grande frequenza, cioè normalmente, un dato risultato segue a un dato operare, si passa per gradi a casi nei quali un dato risultato segue con frequenza di mano in mano minore a un dato operare: nei quali, pertanto — se il passato dà norma al futuro — il rischio di non conseguire il risultato voluto è di mano in mano maggiore. L'aumento di

questo rischio vuol dire aumento del rischio di errore della previsione favorevole; ma se per la passata esperienza si può prevedere questo errore di previsione, si può anche neutralizzarlo mediante l'accumulazione e l'anticipata copertura dei rischi, sia direttamente operata attraverso l'estensione delle operazioni individuali, sia indirettamente mediante l'assicurazione.

Si pensi, a titolo di esempio, al modo di operare del grosso capitalista, che esegue investimenti in titoli di varia sicurezza a saggi d'interesse tanto più alti quanto maggiore è presunto il rischio di perdita del capitale o di sospensione degli interessi.

È superfluo insistere sul carattere empirico delle constatazioni che in simili casi dànno norma alla previsione, e sulla loro conseguente incertezza.

22. Una delle più diffuse forme di previsione è quella fondata sulla continuità delle tendenze di certi fenomeni, i quali si mostrano instabili attraverso il tempo. La domanda di una merce è andata aumentando in un certo periodo: si prevede che continuerà ad aumentare in avvenire. È così che spesso si esegue, quasi meccanicamente, la previsione, senza avere alcun riguardo alle differenti condizioni che potrà presentare l'avvenire in confronto al passato. Ridotto al suo schema, questo modo di previsione ci sembra ben poco intelligente; eppure chi di noi non ha agito innumerevoli volte così? Ecco un nuovo esempio di quell'inerzia, che appare come un fattore di primaria importanza in molte manifestazioni della vita economica.

La previsione della continuità di tendenze accertate è diffusa sopratutto in periodi di rapida e progressiva evoluzione dell'economia, come quello che dura da oltre un secolo presso i popoli di civiltà occidentale. Col protrarsi di una tendenza nel tempo, essa diviene sempre più familiare agli interessati e finisce coll'essere assunta come normale e indefinita, così che si trascura di tener conto sia dell'astratta possibilità di un cambiamento di tendenza, sia dei concreti sintomi precursori di tale cambiamento, quando appaiono. L'abitudine, l'imitazione, la tradizione inducono ad adottare senz'altro la semplice previsione di uno sviluppo avvenire che prosegua sulla stessa via di quello passato, in luogo di altre ipotesi che un'accurata analisi delle presenti condizioni e delle probabili loro prossime modificazioni potrebbe suggerire. I più notevoli errori derivanti da questa mentalità, che potrebbe dirsi « estrapolatrice », consistono nell'eccesso di investimenti di capitale in epoche di espansione dell'attività economica e nella deficienza di tali investimenti in epoche di contrazione, nell'esuberanza o nell'insufficienza della produzione di merci o di servigi, nella dannosa e vana resistenza all'adattamento dei prezzi dei beni e dei servigi alle condizioni dei mercati.

La modificazione brusca della tendenza sconvolge ogni previsione fondata sulla continuità di essa; ma a ciò basta in molti casi anche una modificazione graduale della tendenza.

Cito un esempio solo: l'industria mineraria del carbon fossile, dopo più d'un secolo di progressivo sviluppo dell'estrazione, aveva finito coll'adattare

la sua organizzazione ed il suo funzionamento al presupposto di un'indefinita prosecuzione di tale sviluppo. Il coincidere del crescente impiego di oli minerali in luogo del carbone, della crescente utilizzazione dell'energia idraulica per la produzione dell'elettricità, della migliore utilizzazione del carbone stesso, ha determinato un arresto nello sviluppo secolare, ponendo l'industria carboniera in uno stato di grave disagio. Ma l'estrapolazione, ultimamente riuscita fallace, era stata incoraggiata dal successo conseguito per molti decennî.

23. Le previsioni fondate sulla continuità di tendenze non soltanto vengono talora frustrate dalla modificazione delle tendenze stesse, ma anche trovano spesso inadeguato riscontro nella realtà per conseguenza di quei movimenti ondulatorî dei fenomeni economici, che ora ne accentuano ora ne attenuano le tendenze di lungo corso: movimenti allo studio dei quali è principalmente dedicato questo volume. Le previsioni, di solito, si risentono del pessimismo o dell'ottimismo dominante nel momento in cui vengono compiute, per quanto diverse siano le note prevalenti nel carattere di coloro che eseguono le previsioni. La domanda di una merce è andata crescendo per un certo tempo; immaginiamo di avere una precisa descrizione statistica di quest'aumento: vedremo, in generale, che esso non si svolge in modo perfettamente uniforme, ma con velocità varia: ora lentamente, ora rapidamente, per lo più a ondate che alternano aumenti celeri con aumenti meno celeri, o con ristagni, o addirittura con diminuzioni. È nota l'influenza psichica di questi movimenti ondulatorî, e l'ho ricordata dianzi. Nella fase d'espansione si diffonde un vasto eccitamento, che fa prevedere l'indefinita prosecuzione del periodo d'intensa attività e di buoni affari; si vede ingigantito ogni fattore propizio, si dimentica o si trascura ogni fattore avverso. Nella fase di contrazione domina lo sconforto: si prevede l'indefinita prosecuzione del periodo di ristretta attività e di cattivi affari; si scrutano con cura tutti i fattori avversi e se n'esagera l'influenza; si dimentica ogni possibile fattore propizio. Insomma, quando le cose vanno bene, si prevede non solo che continueranno ad andar bene, ma che andranno meglio; quando invece vanno male si prevede che andranno sempre peggio. Appunto perchè lo stato d'animo degli operatori si riflette sistematicamente nelle previsioni, accade quasi sempre che quelle compiute nella fase di espansione siano errate in senso ottimista, quelle della fase di contrazione in senso pessimista: e ciò tanto più quanto più accentuata è l'espansione o la contrazione dell'attività economica.

Per conseguenza del sovrapporsi di movimenti ciclici alle tendenze di lungo corso dei fenomeni economici, accade dunque che previsioni, già soggette ad errore perchè fondate sulla presunta continuità della tendenza, divengano ancor più fallaci perchè modificate dagli stati d'animo collettivi suscitati dai movimenti ciclici.

Chi voglia procurarsi una chiara idea non solo di questi movimenti ciclici ma anche del loro intreccio con le tendenze dominanti può dare uno sguardo

al diagramma del traffico ferroviario o a quello della produzione dell'acciaio in un grande paese industriale, in un periodo non contrassegnato da eccezionali sconvolgimenti: per esempio nel Regno Unito nei cinquant'anni che precedono la grande guerra (per altri esempi vedasi l'opera del WAGEMANN).

L'esistenza di movimenti ciclici nella vita economica, il normale alternarsi di fasi d'espansione e di contrazione dell'attività economica, separate da fasi intermedie di più lenta variazione, l'influenza di questi movimenti sull'animo dell'operatore economico, sono fatti largamente noti non solo agli economisti, che sopratutto negli ultimi decennî si sono dedicati con viva passione allo studio dei cicli economici, ma anche agli uomini d'affari, che — passata l'esaltazione o la sfiducia — ritornano col pensiero sull'operato loro e sull'altrui e lo giudicano a mente fredda. Ciò non impedisce che ogni nuova ondata di ottimismo o di pessimismo dilaghi rapidamente, senza incontrare valide barriere nell'esperienza dei pratici e nella dottrina dei teorici. Non soltanto e non tanto perchè si dimentica ciò che si sa sui movimenti ciclici, ma anche e sopratutto perchè si opera confidando in una certa continuità della fase in atto, pur sapendo che dovrà finire. Nei tempi lieti, chi non ha illusioni sulla indefinita persistenza della prosperità suole però immaginare che *questa* prosperità sia per essere più duratura delle precedenti; nei tempi tristi, chi è sicuro che ritornerà il sereno suole però pensare che a *questa* miseria non sia ancor prossimo il subentrare d'un migliore stato. Le ondate del movimento ciclico sono così irregolari, per ampiezza, per altezza e per conformazione, che è spiegabile ed è giustificabile la riluttanza del pubblico ad ispirare le sue previsioni all'incerta conoscenza di esse. Mentre la marea dell'attività e della prosperità sale, non pochi sanno bene che prima o poi dovrà discendere; ma a quale livello ed in quale momento finirà l'ascesa e comincerà la discesa? ecco ciò che occorrerebbe sapere per trarne norma all'azione economica. Nessuno lo sa, e l'ottimismo dominante suol dare la illusione che sia per continuare l'ascesa quando la discesa è già imminente, talora anzi è già cominciata; mentre il pessimismo divenuto abitudine fa, in altri momenti, prevedere un lungo proseguimento della discesa quando invece è già prossima l'ascesa. Ciò avviene, del resto, in ogni alternativa graduale di direzioni del movimento economico, anche se non si tratti di veri e propri movimenti ciclici: le innumerevoli vittime della speculazione al rialzo o al ribasso sui titoli, sulle merci, sugli immobili, attestano la vastità e la gravità degli errori che ne derivano.

24. La previsione economica si fonda anche sulla conoscenza di movimenti periodici dei fenomeni, che si manifestano nel ripetersi a regolari intervalli di variazioni in dato senso. Sono movimenti oscillatorî od ondulatorî, che si distinguono da quelli ciclici per la costante ampiezza dell'onda. Ma anche in essi è mutevole così l'altezza come la configurazione dell'onda, sicchè la difficoltà della previsione non consiste tanto nel determinare il tempo cui corrisponderanno dati movimenti quanto nello stimare anticipatamente la

misura che questi assumeranno. Le più note variazioni periodiche sono forse quelle di carattere stagionale, ma ne esistono molti altri tipi che qui sarebbe fuor di luogo enumerare.

Ricordo, senza commento, qualche esempio di periodicità di fenomeni economici: periodicità, nel corso dell'anno, dei trasporti ferroviari di merci; periodicità, nel corso del mese, delle operazioni di borsa; periodicità, nel corso della settimana, degli acquisti di certe derrate; periodicità, nel corso della giornata, dell'erogazione di energia elettrica da parte delle centrali. Siamo tanto avvezzi a simili periodicità che facciamo implicitamente assegnamento su di esse, senza ricorrere ad alcun ragionamento. Ma di tanto in tanto una grossa delusione c'insegna che abbiamo commesso un errore riguardandole come permanenti e necessarie invece che come semplici uniformità empiriche, quali sono.

Gli errori di previsione in questo campo dipendono così da anormali modificazioni quantitative delle variazioni periodiche, come da eccezionali spostamenti od alterazioni della consueta periodicità. Avvertasi che l'ampiezza delle variazioni periodiche sovente tende a variare con le dimensioni normali del fenomeno — con quelle cioè corrispondenti alla tendenza — e inoltre talora sta in relazione con l'ampiezza delle variazioni cicliche (per esempio si hanno variazioni periodiche più ampie in epoche di espansione e meno ampie in epoche di contrazione), il che ne rende ancor più difficile la previsione quantitativa.

25. Ho già ricordato che la previsione economica non può fondarsi, di norma, sulla conoscenza di relazioni di causa ad effetto, perchè relazioni di tal sorta — nel più rigoroso significato dei termini « causa » ed « effetto » — non si riscontrano nella realtà economica. Ma ho ricordato anche come, per mezzo dell'astrazione, attraverso l'intricato e confuso viluppo delle connessioni esistenti ed operanti, si discernano relazioni tendenziali: si giunga cioè a stabilire come tendano ad influire la presenza, l'assenza, la modificazione di date circostanze sulla manifestazione di altre circostanze (fenomeni). Astrazioni siffatte costituiscono il principale còmpito della scienza economica, quando non voglia ridursi a inesauribile casistica o a nuda cronaca; ma sono familiari anche alla pratica economica, che se ne vale per la previsione. Spesso l'uomo d'affari non ha mai aperto un libro nè seguìto un corso di scienza economica, e talora se ne vanta; ma l'esperienza sua personale, e sopratutto quella trasmessa tradizionalmente da generazione a generazione, e assimilata inconsciamente da chi vive a lungo in certi ambienti, lo conducono a formarsi tutta una serie di schemi di uniformità tendenziali, che non differiscono sostanzialmente (se non per la minore perfezione o precisione) da quelli che si trovano coordinati nell'opera dell'economista. Per il commerciante esperto ma incolto le pagine di MARSHALL o di PARETO non costituiscono altro che un seguito di frasi mal comprensibili e di geroglifici indecifrabili. Ma provate a farlo parlare sui fatti del suo commercio: se vi

discorre delle relazioni tra domanda, offerta e prezzo, vi esporrà confusamente quello che nitidamente vi aveva insegnato MARSHALL; e se, abilmente interrogato, vi dice dei vari elementi che influiscono sull'andamento dei suoi affari, vedrete affiorare l'un dopo l'altro, nel discorso, molti di quei fattori che avevate incontrato, composti e collegati, nella visione sintetica di PARETO.

Queste regolarità tendenziali costituiscono anch'esse un fondamento per la previsione: le indicazioni che se ne possono desumere vengono corrette, nella previsione concreta, mediante l'anticipata stima dei turbamenti che possono derivare alla regolarità per l'azione di circostanze escluse dallo schema. E qui conviene avvertire che un'analoga correzione viene talvolta operata anche nelle previsioni eseguite coi vari criteri illustrati precedentemente; ma là non è logicamente necessaria perchè si utilizza la conoscenza e la persistenza di uniformità empiriche, qua invece è logicamente indispensabile perchè si ragiona sulla base di uniformità che sussistono solo nella nostra mente, la quale le ha ricavate per astrazione dalle difformità che l'esperienza mostrava.

Le regolarità tendenziali sono quotidianamente usate in innumerevoli casi come fondamenti per la previsione economica. Su di esse, piuttosto che su regolarità empiriche, si fonda in generale la previsione degli effetti di modificazioni arrecate all'offerta, alla domanda, ai prezzi.

La nostra azienda statale dei tabacchi ha fatto assegnamento sulla rigidità della domanda dei suoi prodotti, quando ha rialzato i prezzi di questi per accrescere il suo profitto totale e poterne quindi destinare una parte alla Cassa di ammortamento del debito pubblico interno: orbene, la curva della domanda, donde appare la maggiore o minore elasticità di questa, non è che un'astrazione dell'economista. La *Fiat*, invece, ha fatto assegnamento sulla elasticità della domanda nazionale di automobili, quando ne ha messo in vendita un nuovo tipo a prezzi nettamente inferiori a quelli precedentemente praticati: coll'abbassare il prezzo ha inteso suscitare un aumento della domanda, fidandosi anch'essa dell'esperienza dell'economista. Il sindacato giapponese che aveva ritirato dal mercato, accantonandoli, parecchi milioni di chilogrammi di seta aveva attestato così la sua fede nel principio che, in regime di concorrenza, a parità di ogni altra condizione, ad una minore offerta corrisponde un più alto prezzo. La Banca d'Inghilterra, vendendo titoli e divise nazionali per frenare la rivalutazione della sterlina, ha operato invece secondo la previsione che un aumento dell'offerta avrebbe concorso a deprimere il prezzo.

26. Non ho certo esaurito l'esposizione dei criteri razionali coi quali l'uomo cerca di prevedere fatti economici per trarre dalla previsione norma all'azione. Ma mi sembra di aver detto abbastanza per dare un'idea della natura di tali criteri: essi hanno tutti fondamento nettamente empirico, salvo in parte l'ultimo — quello fondato sulla conoscenza di regolarità tendenziali —, dove però l'empirismo ricompare nelle correzioni che sono

indispensabili per passare dalla previsione semplificata, conforme allo schema, alla previsione complessa, adeguata alla realtà. Probabilmente nessun cultore di scienze esatte si adatterebbe a riguardare come efficaci strumenti scientifici criteri empirici di tal sorta. Eppure è ormai quasi un secolo che economisti e statistici economici, da prima occasionalmente e timidamente, e poi con insistenza e con crescente ampiezza ed organicità d'investigazioni — come attestano gli scritti riuniti nel presente volume — si sforzano di costruire e di rafforzare una base scientifica per la previsione economica.

Sarebbe forse ingiusto chi negasse l'esistenza di questa base puramente scientifica. Però tutto sta ad intendersi sulla definizione della scienza. Se questa si vuole limitare all'accertamento, nel campo dei fenomeni concreti, di uniformità rigorose, quantitativamente espresse e indefinitamente valide nel tempo e nello spazio, ed all'elaborazione delle teorie e delle dottrine nelle quali codeste uniformità si coordinano, rimangono nel suo campo soltanto scarsi relitti di quelle che oggi si chiamano scienze economiche, ed è per sempre preclusa all'economia la possibilità di costituirsi come un'organica disciplina scientifica, investigatrice del modo di agire dell'uomo reale nel mondo reale. La massima parte delle uniformità sulle quali si fondano le previsioni economiche razionali sono semplicemente *uniformità statistiche*, le quali per doverosa onestà vanno spogliate del pomposo nome di leggi e rivestite di quello più modesto di *quasi-uniformità*. Valide non per casi singoli ma per masse di casi, e anche qui valide solo in via approssimativa, e valide spesso soltanto entro limiti ristretti di tempo e di spazio, queste quasi-uniformità esulano dal campo di una scienza che conosca solo leggi esatte ed eterne.

Ma se una tale scienza fu l'alto sogno dei nostri nonni dell'Ottocento, la scienza come la concepiamo oggi è meno ambiziosa e più umile. Accoglie nel suo seno discipline le quali non conoscono altre leggi che quasi-uniformità statistiche, come la demografia e la meteorologia, e accumula pazientemente accertamenti, collegamenti, coordinamenti di queste regolarità, per formare costruzioni teoriche non immutabili, anzi in perpetua trasformazione, che talora vuol dire costante progresso. Da queste modeste costruzioni della scienza del secolo ventesimo trarranno forse i nostri nipoti materiali per più alteri edifici: a noi intanto esse offrono qualche base per previsioni che raccolgano il loro volo nei limiti di tempo normalmente adeguati all'estensione della vita umana. Di questa concreta utilità è prova lo sviluppo della assicurazione, in tanto varie forme, reso possibile dai progressi conseguiti nell'accertamento di regolarità, che certo sono molto diverse dalle rigorose leggi di alcune scienze fisiche e biologiche e rientrano fra quelle che ho chiamato quasi-uniformità. La previsione razionale nella vita economica si può fondare oggi sopra la conoscenza di notizie di fatto sulla situazione attuale e di relazioni ed uniformità dei fenomeni, che in parte erano ignote ai nostri nonni; e i nostri nipoti probabilmente disporranno di conoscenze più vaste. E tuttavia la natura stessa delle quasi-uniformità economiche fa

sì che la previsione rimanga incerta, e perciò aleatoria, per noi, com'era per i nostri nonni e come sarà per i nostri nipoti.

In certi campi della scienza l'intelletto umano ha scoperto relazioni relativamente semplici, che, racchiudendo i fattori esclusivamente o prevalentemente influenti sui fenomeni, consentono previsioni precise o molto prossime al vero. In altri campi s'incontrano relazioni estremamente complesse, che solo a costo di allontanarsi in modo decisivo dalla realtà, o di restringersi in una breve cerchia di applicazione per masse di casi, si possono ridurre a forme semplici: relazioni tendenziali nel primo caso, uniformità statistiche nel secondo.

La natura dei fatti economici è tale che ogni tentativo di previsione precisa si deve riguardare come il perseguimento di un'utopia.

27. In che consistano i tentativi fin qui compiuti per inserire nel campo scientifico la previsione economica è chiaramente spiegato nelle opere di WAGEMANN e di BRESCIANI-TURRONI. Nè io mi diffonderò a ripetere quanto essi efficacemente espongono, nè aggiungerò qualche facile critica, suggerita dalle dure prove cui negli ultimi tempi è stato esposto ogni sistema di previsione economica. Farò soltanto un breve accenno ai fondamenti logici di tali sistemi.

In generale il fine di essi è limitato alla previsione dei movimenti ciclici della vita economica. Sono le rapide alternative di fasi di espansione e di fasi di contrazione dell'attività economica quelle che maggiormente richiamano l'attenzione dell'uomo di affari e ne eccitano i sentimenti; sono esse che più intensamente attraggono lo scienziato ad indagarne la vicenda ed a ricercarne la legge. È apparso chiaro, dalle ricerche fin qui compiute, che non esiste alcuna uniformità nell'ampiezza dei singoli cicli nè in quella delle singole fasi di ciascuno di essi; che l'intensità stessa dei movimenti corrispondenti varia da ciclo a ciclo; che la forma delle ondate nelle quali si descrivono graficamente i fenomeni del ciclo suscettibili di rappresentazione quantitativa è irregolare e mutevole. Esclusa, pertanto, la possibilità di ogni previsione per così dire meccanica, fondata semplicemente sull'ipotesi della ripetizione nel futuro delle vicende passate, si è creduto di poter costituire un miglior fondamento alla previsione mediante la ricerca delle eventuali uniformità esistenti nella successione cronologica di differenti fenomeni. Se al progressivo modificarsi della proporzione tra portafoglio e riserve della banca d'emissione segue normalmente una estensione od una restrizione, secondo il senso del movimento, nell'ampiezza degli scambi; se ad una progressiva modificazione dei corsi delle azioni industriali segue normalmente una estensione od una restrizione dell'attività delle industrie; se ad una modificazione del volume degli scambi di materie prime segue normalmente una estensione od una restrizione degli scambi di prodotti finiti, la conoscenza del primo fenomeno permette la previsione del secondo. In generale, se un fenomeno suole precedere un altro, conoscendo il primo si può prevedere il

secondo. Il ragionamento è plausibile; però l'esperienza ha mostrato che queste successioni cronologiche di fenomeni (o di gruppi di fenomeni) presentano frequenti eccezioni ed irregolarità, le quali rendono estremamente aleatoria l'assunzione di esse a basi per la previsione; che, inoltre, anche quando la successione mostra qualche costanza, varia ampiamente l'intervallo di tempo intercedente tra le manifestazioni corrispondenti dei due fenomeni. E per la previsione è requisito non accessorio, ma spesso principale e imprescindibile, la possibilità di conoscere non soltanto *che* si manifesterà un certo evento, ma anche *quando* si manifesterà.

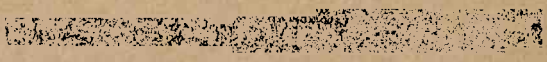
Inoltre la previsione delle variazioni cicliche dei fenomeni vale poco se non è accompagnata da quella degli altri movimenti particolari di cui il movimento reale è risultante. Orbene: se dei movimenti stagionali sono state compiute analisi diligenti e intelligenti che — sebbene frammentarie — forniscono criteri non disprezzabili per la previsione, manca invece ancora — e mancherà forse sempre — una sufficiente conoscenza delle uniformità caratteristiche della così detta « tendenza », cioè del movimento di lungo corso dei fenomeni economici. Ignoranza, questa, che non solo teoricamente ma anche praticamente viene a rendere maggiormente incerta ed aleatoria ogni previsione fondata sulla conoscenza delle quasi-uniformità dei movimenti ciclici e di quelli stagionali. Aggiungasi, infine, l'impossibilità — e questa sicuramente perpetua — di prevedere eventi che si manifestano saltuariamente, irregolarmente, e che tuttavia alterano spesso, e talora profondamente, il corso delle vicende degli individui e dei popoli; e si vedrà che la previsione razionale dei fenomeni economici è fatalmente condannata entro confini più ristretti di quelli entro i quali può spaziare la previsione di fenomeni fisici e biologici.

La scienza della previsione economica ha per ora un còmpito modesto, ma non inutile: quello di disciplinare e coordinare le rilevazioni dei fatti, all'intento di renderne più estesa e più pronta la conoscenza; di studiare, senza troppa fretta di giungere ad applicazioni pratiche, le relazioni tra i vari elementi della vita economica; di registrare, senza illusione di accertare vere e proprie leggi, le quasi-uniformità che l'andamento dei fatti presenta. In tal modo essa potrà apprestare mezzi sempre più larghi e più efficaci alla pratica, affinchè questa, nei limiti concessi dalla natura dei fatti, sia in grado di diminuire l'alea delle sue previsioni, di cui cresce la necessità, ma anche la difficoltà — come ho cercato di mostrare — col moltiplicarsi delle relazioni fra uomo e uomo, fra l'uomo e l'ambiente naturale, fra l'uomo e la società.

WESLEY C. MITCHELL
Professore nella *Columbia University*
Direttore scientifico del *National Bureau of Economic Research* di New York

FENOMENI E FATTORI DEI CICLI ECONOMICI

Traduzione di PAOLO BAFFI



INDICE

I. – Piano dell'indagine . . . . . *Pag.* 5

II. – La scoperta del problema . . . . . » 7

III. – Le molteplici soluzioni . . . . . » 11

IV. – Le teorie correnti . . . . . » 15

V. – Direttive per l'indagine sui cicli . . . . . » 47

FENOMENI E FATTORI DEI CICLI ECONOMICI*

I. — PIANO DELL'INDAGINE

Coll'estendersi delle conoscenze sui cicli economici, aumenta lo sforzo necessario per acquistare padronanza della materia. Nei primi stadi dell'indagine, non occorreva una preparazione speciale per affrontare il problema; scrivendo delle « crisi commerciali », gli autori potevano partire dal concetto di un'intima conoscenza di fatto, da parte loro e dei lettori, dei fenomeni da studiarsi e dei metodi da usarsi. Essi non sentivano alcun bisogno di raccogliere dati statistici, di compilare annali dell'attività economica, di comparare l'ampiezza e la durata dei movimenti ciclici in forme diverse di attività, di sviluppare e definire concetti tecnici. Dopo una brevissima introduzione, si tuffavano in una discussione della causa delle crisi, illustrando unicamente i fatti addotti a conforto della loro tesi. Le loro discussioni presentavano perciò una comoda immediatezza, che la nostra generazione può invidiare, ma che non sarebbe saggio imitare.

Un complesso studio preliminare si è ormai dimostrato necessario, non perchè i tentativi fatti di arrivare direttamente ad una soluzione siano riusciti vani, ma perchè essi hanno condotto a così numerosi e divergenti risultati. Ogni studioso della causa delle crisi commerciali illustrava la sua tesi, come se stesse adducendo le ragioni di una parte in tribunale. E col tentare di dimostrare corrette le loro differenti spiegazioni, i teorici dimostrarono un'altra cosa, e cioè, che i cicli economici erano fenomeni più complicati di quanto essi avessero supposto. Risultò che tali cicli erano complessi di movimenti diversi in numerosi processi. E si vide che la loro conoscenza altro non significava che la conoscenza delle relazioni intercorrenti tra i movimenti ciclici nella produzione delle materie gregge, dell'attrezzamento industriale e dei beni di consumo; nella massa dei risparmi e degli investimenti; nella creazione di nuove imprese, nelle operazioni delle banche, nella distribuzione e nell'erogazione dei redditi, nei prezzi, nei costi, nei profitti, nei movimenti psicologici collettivi degli uomini di affari. Dimodochè oggi nessun serio studioso — per compiuta che sia la sua conoscenza degli affari

---

* Capitolo introduttivo dell'opera *Business Cycles*.

e della teoria economica, — si ritiene in grado di spiegare i movimenti di questi fattori interdipendenti sulla base della sua conoscenza generale.

Questa lezione che l'esperienza ha dato ai costruttori di teorie dei cicli economici, è stata confermata negli ultimi anni dallo studio dei dati statistici. Fitte tavole di cifre e rappresentazioni grafiche da esse ricavate hanno molto aggiunto in determinatezza alla nostra conoscenza dei movimenti ciclici. Il campo coperto dalle rilevazioni statistiche si è andato estendendo di anno in anno, l'attendibilità dei dati è cresciuta, ed i metodi tecnici di analisi sono diventati più perfetti e più potenti. Ma noi non disponiamo di statistiche che ci diano l'andamento del ciclo nel suo complesso; ciò che i dati ci mostrano sono i movimenti di processi particolari, — produzione di ghisa, trasporto di merci, attività delle stanze di compensazione, spedizioni commerciali per posta, dichiarazioni di dividendi, ecc., — movimenti che differiscono largamente. In certi casi noi riuniamo dati relativi a più processi, ne ricaviamo medie, e diciamo di avere degli « indici » dei movimenti ciclici nel livello dei prezzi in grosso, nel volume della produzione e degli scambi, o persino nelle « condizioni economiche generali ». Pure, anche gli indici più comprensivi che siamo in grado di costruire sono ben lungi dal mostrarci quanto noi intendiamo per ciclo economico. Quanto più intensamente noi studiamo, tanto più chiaramente veniamo a comprendere come questo termine sia un prodotto sintetico dell'immaginazione, ed uno la cui storia costituisce un tipico esempio del nostro modo di apprendere. Trovatisi di fronte ad una serie di avvenimenti insoliti, i nostri predecessori li inquadrarono in una larga concezione, alla quale diedero un nome, e cominciarono a ricercare spiegazioni, come se di tutto avessero idee chiare. Ma nello spiegare, essi dimostrarono quanto inadeguata fosse la loro conoscenza. Il loro lavoro ci può molto insegnare: esso ci ammonisce anzitutto ad approfondire la nostra conoscenza dei fatti se vogliamo porci in grado di scegliere tra le spiegazioni già proposte, o di arrivare ad altre più perfette.

Non sarebbe dunque saggio iniziare un'indagine sui cicli economici con una definizione del concetto generale, per procedere poi sistematicamente ad illustrare le singole parti del tutto. Meglio è cominciare coi singoli processi che possono essere studiati obiettivamente, cercando di determinare come si svolgano, come si influenzino a vicenda, quali siano i caratteri del complesso che contribuiscono a formare.

Il modo migliore di acquistare conoscenza di tali processi, è quello di servirsi delle scoperte fatte dagli scrittori in materia, che per la maggior parte credettero di ravvisare la fonte dei cicli economici nei movimenti ricorrenti di qualche processo economico particolare. Può essere che anche prese insieme le loro indagini non coprano il campo intero, ma in nessun modo ci è dato ottenere una visione così comprensiva dei cicli economici, una così efficace penetrazione nelle loro complessità, come seguendo una serie di dimostrazioni persuasive, ciascuna delle quali rivela in uno fra molti processi il fattore d'importanza decisiva nel determinare i movimenti ciclici.

Sarebbe inopportuno affrontare lo studio dei dati statistici prima di aver passato in rassegna le teorie, perchè mentre il materiale statistico verrà ad apparirci scarso coll'aumentare delle notizie che ad esso chiederemo, esso è sufficientemente abbondante, vario e suscettibile di tante elaborazioni e combinazioni, da rendere vana ogni indagine puramente empirica. Per guidarci nella scelta dei dati, e dei modi di analizzarli e di combinarli, dovremo frequentemente ricorrere ad ipotesi provvisorie, le più feconde delle quali, tra quelle sin qui proposte, trarremo dalla rassegna delle teorie. Solo quando ci saremo così attrezzati potremo confidare che nel condurre il nostro lavoro costruttivo sul problema dei cicli economici nessun elemento già dimostratosi importante sia per sfuggire alla nostra attenzione.

II. — LA SCOPERTA DEL PROBLEMA

Tentativi serî di spiegare le crisi economiche e le depressioni cominciarono nel periodo di violenti turbamenti nell'attività economica che seguì le guerre napoleoniche. Da ormai un secolo o più, si verificavano a intervalli nell'Europa occidentale manie speculative, ingorghi di mercati, epidemie di fallimenti. Le speculazioni connesse con i progetti di colonizzazione del Mississippì e col commercio del Mare del Sud che avevano imperversato in Francia e in Inghilterra nel 1720, e le crisi commerciali del 1763, 1772, 1783 e 1793, per non ricordare che le più notevoli, avevano sollevato molte discussioni (1). Ma gli scrittori del secolo decimottavo trattavano principalmente gli aspetti drammatici degli avvenimenti, senza esporre idee degne di nota circa le cause che li avevano determinati. Intorno al 1815 i progressi nell'organizzazione economica spingevano il problema in prima linea, e gli uomini erano meglio preparati ad affrontarlo. I fisiocrati e Adamo Smith avevano fatto dell'economia un ramo della filosofia, se non della scienza, e alla fine delle guerre Ricardo stava rifondendo la teoria economica nella forma tuttora dominante.

Non furono però economisti ortodossi a dare al problema delle crisi e delle depressioni il suo posto nella scienza economica, bensì scettici che avevano ripudiato i loro insegnamenti. Da Adamo Smith a Mill, e anche ad Alfredo Marshall, i classici nei loro trattati sistematici non hanno rivolto che incidentalmente l'attenzione alle oscillazioni cicliche dell'attività economica. Essi si sono occupati principalmente dei principî che valgono « a lungo andare » e che si applicano alla « situazione normale », ed hanno attribuito interesse secondario alle crisi e alle depressioni, soggetti appropriati — nella loro opinione — di trattazioni speciali o di riferimenti occa-

(1) V. Mentor Bouniatian, *Studien zur Theorie und Geschichte der Wirtschaftskrisen*. II. *Geschichte der Handelskrisen in England, 1640-1840*. Monaco, 1908.

sionali, ma non rientranti tra i problemi centrali della teoria economica (1). Toccò a uomini che erano critici non semplicemente dell'economia classica, ma anche della società moderna, come SISMONDI e RODBERTUS, il còmpito di mettere in rilievo il fatto del regolare alternarsi, nella attività economica, di fasi di espansione e di contrazione.

J. C. L. SIMONDE DE SISMONDI era uno svizzero-italiano; ammirato delle dottrine di ADAMO SMITH, le aveva esposte per i lettori continentali in un trattato: *De la Richesse Commerciale*. Dopo aver pubblicato questo libro nel 1803, SISMONDI si era dedicato a studi sul medio evo, guadagnandosi fama europea come storico delle repubbliche italiane. L'invito rivoltogli da un fisico scozzese, Sir DAVID BREWSTER, di scrivere un articolo sulla « Economia Politica » per la nuova *Edinburgh Encyclopaedia*, lo richiamò nel 1818 al suo primo tema.

Era un tempo di diffusa miseria. Mentre si avvicinava la sconfitta di Napoleone, gli industriali inglesi, in previsione della riapertura dei mercati continentali sprovvisti di scorte, avevano accumulato forti quantità di prodotti per l'esportazione. La battaglia di Waterloo fu combattuta nel giugno 1815, e fu seguìta da parecchi mesi di vivace attività commerciale e di speculazioni al rialzo. Ma prima che l'anno finisse, divenne evidente che ai consumatori europei mancavano i mezzi per acquistare largamente. Forti partite di prodotti inglesi giacenti presso commissionari gravavano sul mercato, e fra i committenti molti fallirono. La depressione si estese su tutto il 1816; la ripresa cominciò nella primavera del 1817 e fu molto rapida, cosicchè il 1818 fu un anno di grande attività industriale. Nel 1819 si manifestarono nuove difficoltà, e la depressione tornò a pesare su tutto il 1820. Solo nel 1821 si ebbe una notevole ripresa, seguìta da un periodo di prosperità che ebbe fine col panico del dicembre 1825.

SISMONDI aveva accettato prontamente l'invito del BREWSTER, pensando di dover fare soltanto una breve esposizione di « principi universalmente ammessi ». Ma studiando gli sviluppi recenti della situazione economica, fu assalito da dubbi circa le teorie che egli aveva accettate da ADAMO SMITH.

« Io restai profondamente impressionato — egli scrisse — dalla crisi commerciale che l'Europa ha recentemente attraversato, dalle crudeli soffe-

---

(1) Così ADAMO SMITH ricorda « la disonestà e la stravaganza » dei progetti di emissione d'azioni della Compagnia del Mare del Sud (*Wealth of Nations*, ed. Cannan, vol. II, pag. 236); RICARDO parla delle « convulsioni nei traffici » che accompagnano lo scoppio o la fine delle grandi guerre (*Principles of Political Economy*, ed. Gonner, pagg. 250 e 251); MILL discute le « crisi commerciali » nei suoi capitoli sul « Saggio di interesse e sulla tendenza dei profitti a un minimo », oltre farne incidentalmente menzione in molti altri luoghi (*Principles of Political Economy*, ed. Ashley, pagg. 511, 641, 644, 651, 709, 734, 735, 845); MARSHALL colloca un libro sui « Movimenti nell'industria, nel commercio e nel credito » non nei suoi *Principles of Economics*, ma nel suo volume *Money, Credit and Commerce*, Londra, 1923, pagg. 234-263.

renze degli operai cui avevo assistito in Italia, in Isvizzera e in Francia, e che secondo tutte le fonti di informazione apparivano per lo meno altrettanto gravi in Inghilterra, in Germania e in Belgio ».

Il caso dell'Inghilterra, quel « sorprendente paese che sembrava stesse facendo un grande esperimento ad ammaestramento del resto del mondo », era per lui particolarmente significativo. Se il paese degli economisti, il paese dove la dottrina della libertà economica godeva nel governo il più ampio dominio, il paese dove i nuovi metodi di produzione meccanica avevano riscosso i loro più grandi successi, aveva potuto essere gettato nella povertà dal ritorno della pace, certo doveva esserci qualcosa di errato nella filosofia del *laissez faire*. Dove ciascuno era libero di produrre quanto poteva, sembrava che non vi fosse nessuno in grado di acquistare quanto gli occorreva. Quali le cause di un tale fenomeno? SISMONDI affrontò il problema, e il risultato furono i suoi *Nouveaux Principes d'Économie Politique*, pubblicati nel 1813 (1).

I primi tentativi di spiegare un fenomeno della complessità di una crisi commerciale non potevano andare esenti da manchevolezze e da errori. Nè SISMONDI aveva tutte le doti necessarie per risolvere il problema che si era posto; sebbene fosse un osservatore eccellente, gli mancava la finezza nella analisi. Tuttavia egli espose piuttosto disordinatamente molte idee, che furono sviluppate e combattute da autori successivi, e che conservano una rilevante importanza in alcune delle teorie recenti.

Una prima idea da lui esposta ravvisa nell'organizzazione commerciale attuale un grave difetto in ciò, che l'uomo di affari si rivolge, secondo l'espressione di SISMONDI, a un « pubblico metafisico », a clienti di cui ignora il numero, i gusti, i consumi, la capacità di acquisto: e si tratta di elementi tutti variabili. L'unica guida di cui dispone nel dirigere la sua attività produttiva è quella dei prezzi; confrontando i prezzi attuali coi costi di produzione egli decide se accrescere o restringere la sua attività nel prossimo futuro.

« Disgraziatamente, tutti i produttori fanno contemporaneamente questo confronto... e tutti insieme, ciascuno ignorando di quanto aumenteranno la produzione i concorrenti, errano quasi sempre in eccesso » (2).

Una seconda idea è quella che nei periodi di attività industriale il reddito disponibile per l'acquisto di beni di consumo cade al di sotto del valore dei prodotti offerti. L'argomentazione addotta da SISMONDI a sostegno di questa che sembra un'idea moderna offrì un facile bersaglio ai suoi critici malevoli. La capacità di acquisto disponibile per assorbire la produzione di un certo anno, egli sosteneva vigorosamente, è il reddito totale dell'anno precedente: una nozione affacciataglisi forse nella sua vita fra i contadini italiani. Quando

(1) Si vedano le prefazioni alla prima e alla seconda edizione; quest'ultima apparsa nel 1827.

(2) *Nouveaux Principes*, 2ª ediz., I, 325-330.

la capacità di produzione va accrescendosi rapidamente per l'introduzione delle macchine, sono inevitabili frequenti ingorghi di mercati, perchè quanto più rapido è l'accrescimento della produzione, tanto più ampio sarà il divario tra il reddito dell'anno precedente e la produzione dell'anno in corso (1).

Una terza idea messa avanti dal SISMONDI contiene in forma curiosa la teoria dell'eccesso di risparmio come causa dei cicli economici. Nelle nazioni più ricche la produzione spesso perde il contatto con la domanda dei consumatori, perchè il suo volume è determinato, più che da questa, dall'abbondanza dei capitali in cerca di investimento. Naturalmente, l'unica guida certa è la domanda, e il fatto che gli uomini di affari abbiano fondi da investire non assicura uno sbocco ai loro prodotti (2).

SISMONDI stimava però sopratutto importante questa idea, che nel suo libro è spesso ripetuta, ma mai approfondita: la causa fondamentale delle crisi è la disuguale distribuzione dei redditi.

« È un grave errore in cui sono caduti quasi tutti gli economisti moderni, quello di rappresentare il consumo come una capacità illimitata, sempre pronta ad assorbire una produzione infinita... I bisogni del lavoratore sono di necessità strettamente limitati ».

Le masse non desiderano tanto prodotti di lusso quanto tregua alla loro fatica. Ma, nonostante i progressi della tecnica produttiva, le nostre istituzioni economiche, invece di dar riposo ai lavoratori, li tengono occupati quanto prima ed accrescono la quantità dei prodotti offerti sul mercato. Chi comprerà? Dopo che si sono fornite ai lavoratori limitate quantità di alimenti, vestiario e abitazioni, le possibilità di smercio restano riservate principalmente ai prodotti che soddisfano bisogni voluttuari. Il desiderio di essi è veramente illimitato, ma l'accrescersi della loro importanza negli scambi pone l'industria del paese in una situazione precaria, perchè i consumatori nazionali preferiscono i prodotti esotici, ed i produttori nazionali devono cercare sbocchi all'estero. La situazione in cui si sono recentemente trovati, di avere partite di merci invendibili sparse in tutto il mondo, ha mostrato agli inglesi quanto sia pericoloso dipendere dal commercio di esportazione. Tutti sarebbero avvantaggiati, se i lavoratori godessero di redditi sufficienti per dare una larga base alla domanda nazionale (3).

---

(1) *Op. cit.*, I, 106, 121-124.

(2) *Op. cit.*, I, 367-368.

(3) *Op. cit.*, I, 75-78, 357-372. La migliore esposizione moderna delle opinioni di SISMONDI è data nel libro di ALBERT AFTALION, *L'Oeuvre Économique de Simonde de Sismondi*, Parigi, 1899.

III. — LE MOLTEPLICI SOLUZIONI

In una generazione dedita alle indagini speculative nel campo della scienza economica, era naturale che avvenimenti di così vasta portata come le crisi economiche fossero variamente spiegati. SISMONDI non fu che il più significativo di una numerosa schiera di scrittori, che avevano quasi tutti una loro spiegazione da offrire e un loro rimedio da consigliare. Nè le differenze di opinione diminuirono col passare del tempo: anzi con ogni nuova crisi altri uomini ed altri materiali entravano in campo, e le spiegazioni si moltiplicavano. Gradatamente, le opinioni plausibili vennero a raggrupparsi in più tipi di teorie, ciascuno rappresentato nella crescente letteratura da numerose varianti. Prima della fine del secolo decimonono si era accumulato un corpo di osservazioni e di spiegazioni tale da giustificare la compilazione di storie delle teorie delle crisi (1).

Largamente diffusa, in una forma elementare, era la teoria della « sovraproduzione » o del « sottoconsumo ». Coll'adozione delle macchine, si diceva, la capacità di produzione della società ha superato la sua capacità di consumo. Di qui la ricorrenza periodica di « ingorghi generali », episodi paradossali in cui la sovrabbondanza genera il bisogno. Incapaci di vendere la loro crescente produzione a prezzi rimunerativi, gli imprenditori sono costretti a chiudere le fabbriche e a licenziare gli operai, e il rimedio aggrava la malattia col ridurre ulteriormente il potere d'acquisto della generalità dei consumatori.

Agli occhi di quasi tutti gli economisti classici, la teoria della sovraproduzione generale rappresentava un'eresia, che essi cercavano di estirpare dimostrando come l'offerta di beni di un tipo costituisca necessariamente una domanda per beni di altra natura (2). Essi ammettevano la

---

(1) La più elaborata è quella di EUGEN VON BERGMANN, *Die Wirtschaftskrisen: Geschichte der Nationalökonomischen Krisentheorien*, Stoccarda, 1895. Le migliori esposizioni in inglese e in francese sono: EDWARD D. JONES, *Economis Crises*, Nuova York, 1900; JEAN LESCURE, *Des Crises Générales et Périodiques de Surproduction*, 3ª ediz., Parigi, 1923, pagg. 313-412.

Si vedano anche: lo studio di HARRY E. MILLER, *Earlier Theories of Crises and Cycles in the United States*, in *Quarterly Journal of Economics*, febbraio 1924 (XXVIII, pag. 294-329), e la rassegna che ADOLF LÖWE fa dei recenti contributi tedeschi, *Der gegenwärtige Stand der Konjunkturforschung in Deutschland*, in *Festgabe für Lujo Brentano*, Monaco e Lipsia, 1925, vol. II, pagg. 329-377.

(2) Su questo come su molti altri punti, MALTHUS dissentiva dalla teoria ortodossa. Si vedano i suoi *Principles of Political Economy*, 1ª ediz., Londra, 1820, pagg. 351-375; 2ª ediz., Londra, 1836, pagg. 314-330. MILL ammetteva che « vi può essere in realtà, limitatamente al periodo per cui dura la crisi, un'estrema depressione generale dei prezzi, conseguente a ciò che possiamo chiamare indifferentemente ingorgo di merci o scarsità di moneta. Ma — egli aggiungeva — è un grande errore

possibilità di uno sviluppo disarmonico dei vari rami di produzione, e i loro accenni alle crisi erano di solito diretti a mostrare come le disarmonie derivassero da sperpero dei capitali in investimenti non rimunerativi. Sovente essi consideravano tali impieghi errati del capitale come conseguenze della « tendenza dei profitti a un minimo ». Quando il saggio corrente dei profitti cade a un livello insolitamente basso, i capitalisti meno sagaci, insoddisfatti, si lanciano in imprese avventate, che determinano la produzione di merci invendibili, e quindi fallimenti e sfiducia: in breve, una crisi che si estende a tutti i rami di attività.

Un altro gruppo di scrittori, tra i quali emergeva SCHAEFFLE, accettavano come causa delle crisi le discrepanze tra produzione e domanda, delle quali però vedevano l'origine nella complessità della moderna organizzazione economica, riprendendo così la prima delle idee proposte da SISMONDI. Non solo gli industriali debbono produrre con mesi di anticipo per mercati di cui non possono prevedere gli sviluppi, ma gli investitori sono costretti a collocare i loro capitali in imprese di cui è dubbio il bisogno e che soltanto fra anni cominceranno a produrre. Una stretta aderenza della produzione alla domanda non può essere mantenuta; gli errori sono inevitabili, e dovrebbero essere attribuiti più alla mancanza di disciplina della produzione capitalistica che a scarsa perspicacia degli imprenditori.

Il tentativo più vigoroso di provare che le crisi sono una malattia cronica del capitalismo, tuttavia, fu compiuto da RODBERTUS ed elaborato da CARLO MARX; in germe, la loro teoria si trova già in SISMONDI e ROBERTO OWEN. I salari non formano che una frazione del valore del prodotto e crescono meno rapidamente della capacità di produzione; e poichè i salariati costituiscono la massa della popolazione, nei periodi di piena attività la domanda dei consumatori non può marciare di pari passo con l'offerta. Frattanto gli imprenditori capitalisti vanno investendo i loro risparmi in nuove imprese, che aumentano l'offerta della loro produzione. Il mercato si carica così progressivamente, sino a quando l'impossibilità di vendere a prezzi rimunerativi, o almeno al costo, si rende evidente determinando una crisi (1).

Incontrò più larghi consensi la teoria dell'« inflazione ». Un aumento nella circolazione di oro, di carta moneta, di banconote o di depositi, inizia un movimento ascendente dei prezzi; questo a sua volta stimola l'attività economica, arrivandosi a un parossismo di investimenti e di speculazione, cui succedono crisi del credito e numerosi crolli.

---

supporre, come fa SISMONDI, che una crisi commerciale sia l'effetto d'un eccesso generale della produzione. Essa è semplicemente l'effetto di un eccesso di acquisti a scopo di speculazione ». *Principles of Political Economy*, ed. Ashley, pag. 561.

(1) Per una recente esposizione della teoria marxista ad opera di un interprete favorevole si veda: OTTO LEICHTER, *Zur Analyse der Weltwirtschaftskrise*, in *Der lebendige Marxismus, Festgabe zum LXX Geburtstage von Karl Kautsky*, Jena, 1924, pagg. 45-100.

Tra le spiegazioni « psicologiche », la prima fu elaborata da JOHN MILLS, nel suo studio *On credit cycles and the origin of commercial panics*, pubblicato nel 1867 (1). Egli sostiene che la causa fondamentale delle crisi giace non tanto nella natura delle istituzioni economiche o nell'abuso che di esse si faccia, quanto nell'influenza dei movimenti psicologici sui giudizi degli uomini di affari. Il buon andamento degli affari genera ottimismo, l'ottimismo sventatezza, e la sventatezza è cagione di disastri. A loro volta, i disastri che si verificano nella crisi generano pessimismo, e il pessimismo depressione. La ripresa comincia quando gli uomini, constatando che le cose sono andate meno peggio di quanto si temeva, si riànno dal pessimismo.

W. STANLEY JEVONS cercò nell'ambiente fisico la causa fondamentale delle crisi che JOHN MILLS aveva cercato nella psicologia. Nel 1875, egli enunciò la teoria che l'attività della radiazione solare determina le condizioni meteorologiche, queste determinano i raccolti, da cui dipende lo stato economico.

Finalmente alcuni economisti, tra i quali WILHELM ROSCHER, hanno ritenuto che sia impossibile costruire una teoria valevole per tutte le crisi. Per essi una crisi è un avvenimento « anormale » prodotto da qualche « fattore di perturbamento », come invenzioni che rivoluzionano la tecnica, sviluppo di nuove vie di trasporto, guerre e ritorni alla pace, cambiamenti nei regimi doganali o nei sistemi monetari, cattivi raccolti, mutamenti nella moda, ecc. Secondo questo modo di vedere, l'equilibrio dei processi economici è diventato talmente sensibile che circostanze sfavorevoli di natura svariatissima possono spezzarlo; si arriva così alla conclusione che ogni crisi ha la sua causa speciale che deve essere ricercata tra gli avvenimenti degli anni immediatamente precedenti.

Mentre tutte queste ed altre speculazioni teoriche circa la causa delle crisi e delle depressioni erano in discussione, si compivano progressi verso una più esatta osservazione e descrizione dei fenomeni. Il pioniere più eminente in questo ordine di studi fu CLEMENT JUGLAR, il cui sapiente trattato *Des crises commerciales et de leur retour périodique* fu pubblicato nel 1860 e di nuovo nel 1889. Frattanto MAX WIRTH nella sua *Geschichte der Handelskrisen* (Francoforte sul Meno, 1858; 4ª ediz., 1890) metteva in rilievo il carattere internazionale delle crisi più importanti, TUGAN-BARANOVSKI compiva uno studio accurato delle crisi in Inghilterra nel secolo decimonono (2), e numerosi osservatori scrivevano opuscoli o libri su singole crisi.

In questo lavoro descrittivo i dati statistici erano usati assai più largamente che nei saggi di teoria. Mentre si avvicinava la fine del secolo, i dati disponibili sui prezzi, la circolazione, l'attività delle banche, i saggi di interesse, il commercio estero, la produzione e l'occupazione, si estendevano e guadagnavano in attendibilità e in precisione. Contemporaneamente stati-

(1) *Transactions of the Manchester Statistical Society*, 1867-68, pagg. 5-40.

(2) Pubblicato prima in russo (1894), poi in tedesco (1901), e finalmente in francese col titolo *Les crises industrielles en Angleterre*, Parigi, 1913.

stici come JEVONS e EDGEWORTH sviluppavano una tecnica più perfezionata per ricavare conclusioni significative da masse di dati apparentemente caotici; ma l'applicazione di tali metodi nelle indagini teoriche stentava a svilupparsi.

Il cambiamento più essenziale a cui l'impiego dei dati statistici contribuì fu quello nella concezione del problema da risolvere. I primi scrittori avevano cercato semplicemente la causa delle crisi, o di esse e delle depressioni; vero è che occasionalmente era stata suggerita una più larga visione.

Così nel 1833 un giornalista inglese, JOHN WADE, osservava casualmente che: « il ciclo commerciale si compie ordinariamente in cinque o sette anni, entro i quali limiti si troverà, se si studia la nostra storia commerciale durante gli ultimi settant'anni, che si sono alternati periodi di prosperità e di depressione » (1).

In seguito questa idea delle oscillazioni cicliche fu sviluppata da scrittori di maggior fama: Lord OVERSTONE, HYDE CLARK, WILLIAM LANGTON, JOHN MILLS, CONDY RAGUET e AMASA WALKER (2): in verità, essa era implicitamente ammessa nelle numerose discussioni sulla « periodicità delle crisi ». Tuttavia, era naturale che allora si parlasse di cicli del credito e della « periodicità » delle crisi senza dedicare molta attenzione ai periodi di ripresa che seguono le depressioni, o al processo attraverso cui dalla ripresa si passa alla prosperità; ma quando cominciarono a servirsi delle serie di dati statistici, riflettenti le variazioni di attività da un anno all'altro, gli studiosi facilmente si avvidero che gli sviluppi dei periodi non di crisi presentavano problemi dell'interesse di quelli delle crisi stesse. Per tal modo l'uso delle statistiche accelerò il passaggio dalla teoria delle crisi a quella dei cicli economici; il grande « libro di fatti » di JUGLAR indicò chiaramente che il passo era ormai necessario (3).

Una così succinta esposizione come quella fatta è ben lungi dal rendere giustizia agli scrittori del secolo decimonono, ma essa è sufficiente ad indicare le fondamenta su cui gli autori recenti hanno eretto le loro più complesse

---

(1) JOHN WADE, *History of the Middle and Working Classes*, 2ª ediz., Londra, 1834, pag. 211.

(2) Lord OVERSTONE scrive: « La storia di ciò che noi chiamiamo comunemente « situazione economica » è altamente istruttiva. Noi troviamo che essa passa attraverso vari stati che ritornano periodicamente; è evidente che essa si svolge secondo un ciclo definito. Dapprima la troviamo in uno stato di quiete, poi progresso, aumento di fiducia, prosperità, eccitamento, eccesso di scambi, convulsione, tensione, ristagno, disagio, e di nuovo quiete ». SAMUEL JONES LOYD, *Reflections suggested by a perusal of Mr. J. Horsley Palmers' pamphlet on the Causes and Consequences of the Pressure on the Money Market*, Londra, 1837.

Circa gli autori americani, si veda: HARRY E. MILLER, *Earlier Theories of Crises and Cycles in the United States*, in *Quarterly Journal of Economics*, febbraio 1924, XXXVIII, pag. 300.

(3) *Des Crises Commerciales*, 2ª ediz., Parigi, 1889, cap. I e *passim*.

teorie, che serbando quanto di durevole valore era contenuto nelle teorie precedenti, apportano nuovi contributi al problema. Perciò da una esposizione più dettagliata delle principali spiegazioni offerte negli ultimi tempi potremo trarre le idee meglio atte a giovarci nella nostra successiva indagine.

IV. — LE TEORIE CORRENTI

Le divergenze tra gli studiosi recenti dei cicli economici sono di grado piuttosto che di principî. Chi studia il problema con cura, non può non accorgersi che molti fattori concorrono a determinare l'alternarsi di periodi prosperi e depressi. Ma ciascuno studioso si pone e risolve per proprio conto il problema: quale, fra tanti processi, è il motore primo nel determinare le oscillazioni cicliche, e quali invece si adattano semplicemente a variazioni la cui causa è altrove? E ciascuno rivolge principalmente la sua attenzione a quello o a quei fattori che egli ritiene decisivi; ma molti scrittori mostrano anche come le variazioni determinate dai fattori per loro decisivi influenzino altri processi, e in questa indagine possono utilizzare l'opera degli altri studiosi che hanno concentrato la loro attenzione principalmente su altre cause.

Tra i fattori ai quali scrittori competenti hanno attribuito nell'ultimo decennio importanza fondamentale nel determinare i cicli economici, sono: le condizioni meteorologiche, l'incertezza che avvolge ogni piano il quale si spinga nel futuro, l'influenza dei movimenti psicologici sui giudizi degli uomini d'affari, le innovazioni caratteristiche della società moderna, il carattere « progressivo » della nostra età, l'altezza del risparmio, la costruzione di attrezzamento industriale, la « sovraproduzione generale », le operazioni delle banche, il flusso dei redditi monetari, il perseguimento del profitto da parte degli imprenditori. Ciascuna di queste spiegazioni merita l'attenzione di chi studia il problema dei cicli economici, poichè ciascuna di esse lumeggia qualche aspetto di questi complessi fenomeni.

Sarebbe còmpito di un trattato sulle teorie dei cicli economici seguire minutamente le analisi dei vari autori; questo libro tratta dei cicli in se stessi, e delle teorie si serve come di strumenti per un lavoro costruttivo. Le pagine seguenti perciò mirano a ricavare dagli studi recenti sui cicli economici quelle idee che promettono di allargare la nostra conoscenza del problema nel suo complesso.

1. Le condizioni meteorologiche.

Tra le spiegazioni dei cicli, le più eleganti sono le teorie meteorologiche. Nel 1801 Sir William Herschel esponeva l'idea che i cambiamenti nelle macchie solari possano influenzare il tempo atmosferico, quindi i raccolti,

e quindi anche i prezzi (1). Questa idea, insieme con la scoperta fatta da SCHWABE (riconosciuta dalla *Royal Astronomical Society* nel 1857) che le macchie solari sono cicliche, affascinò la mente creatrice di W. STANLEY JEVONS, e lo condusse a supporre che i cicli economici siano determinati dai cicli solari. Per saggiare la sua ipotesi, JEVONS studiò gli annali del commercio inglese dal 1721 al 1878, esaminando quale correlazione esistesse fra i due cicli. Egli concluse che in questo periodo di 157 anni vi erano state 16 crisi, ottenendo così per il ciclo commerciale una durata media di anni 10,466 che corrispondeva quasi esattamente a quella allora assegnata al ciclo delle macchie solari, anni 10,45. JEVONS si dichiarò: « pienamente convinto che queste crisi decennali dipendono effettivamente da variazioni meteorologiche di uguale periodo, le quali a loro volta dipendono con tutta probabilità dalle variazioni cosmiche di cui si hanno manifestazioni nella frequenza delle macchie solari, delle aurore e delle perturbazioni magnetiche » (2).

Disgraziatamente per questa teoria, a cominciare dal 1878 gli astronomi hanno riveduto i loro calcoli sul ciclo delle macchie solari (la media oggi comunemente accettata è di oltre 11 anni) (3), e i cicli economici si sono allontanati ancor più dalla media decennale. Perciò nel 1909 il figlio di JEVONS, il professor HERBERT STANLEY JEVONS, avanzò un'ipotesi solare modificata. Egli credeva che i meteorologi avessero dimostrato l'esistenza di un periodo di tre anni e mezzo nella radiazione solare e nella pressione barometrica. Analizzando i dati relativi all'agricoltura egli rilevò l'esistenza di una uguale periodicità nell'ammontare dei raccolti. I cieli dell'attività economica, egli riteneva, durano sette anni o dieci anni e mezzo. Egli collegò i due risultati, osservando che mentre un solo periodo di buoni raccolti non è sufficiente a produrre un'espansione insana nell'attività economica, due o al massimo tre periodi successivi producono tale risultato. Egli concluse che in questa forma riveduta la teoria meteorologica di suo padre sui cicli economici rimaneva valida (4).

Dato che il professor JEVONS nello stabilire il suo cielo meteorologico di tre anni e mezzo s'era basato largamente su dati americani, produsse

---

(1) *Observations tending to investigate the nature of the Sun in order to find the Causes or Symptoms of its variable Emission of Light and Heat; with Remarks on the use that may possibly be drawn from Solar observations*, in *Philosophical Transactions of the Royal Society of London*, 1801, vol. XCI, pagg. 265-318.

(2) Gli studi principali di JEVONS sull'argomento, scritti fra il 1875 e il 1882, sono riportati nelle sue *Investigations in Currency and Finance*, a cura di H. S. FOXWELL, Londra. 1884, pagg. 194-243. Il luogo citato è alle pagg. 235 e 236.

(3) Sir WILLIAM H. BEVERIDGE, *Wheat Prices and Rainfall in Western Europe*, in *Journal of the Royal Statistical Society*, maggio 1922, vol. LXXXV, pagg. 434-437.

(4) V. *The Causes of Unemployment.* III, *Trade Fluctuation and Solar Activity*, in *Contemporary Review*, agosto 1909, vol. XCVI, pag. 165 e segg. Ristampato con l'aggiunta di una prefazione e di un riassunto, sotto il titolo: *The Sun's Heat and Trade Activity*, Londra, 1910.

sorpresa l'annuncio dato dal professor HENRY L. MOORE nel 1914 che l'analisi armonica dei dati sulle precipitazioni nelle aree cerealicole dell'Ohio e dell'Illinois mostrava l'esistenza di cicli di 33 e di 8 anni. Dai suoi calcoli risultavano inoltre alti coefficienti di correlazione tra i rendimenti per acro e gli altri indici delle condizioni economiche, quali il livello dei prezzi in grosso e la produzione di ghisa. MOORE formulò le sue conclusioni nella seguente « legge »: « Le condizioni meteorologiche espresse dalle precipitazioni nella parte centrale degli Stati Uniti, e probabilmente in altre aree continentali, attraversano cicli della durata approssimativa di trentatre e di otto anni, causando cicli corrispondenti nei rendimenti per acro; questi cicli dei raccolti costituiscono la corrente naturale che trascina con sè i valori ed i prezzi — ritmicamente varianti dietro i primi —, i quali interessano l'economista più da vicino » (1).

In seguito MOORE estese le sue indagini ad altre parti degli Stati Uniti, all'Inghilterra e alla Francia, trovando confermato nei dati il suo ciclo di 8 anni, ma non quello di 33. Circa la causa del primo, egli avanzò un'ipotesi più audace della teoria solare: venendo Venere a trovarsi ogni otto anni fra il sole e la terra, può essere — pensa MOORE — che il suo campo magnetico influenzi le correnti di elettroni provenienti dal sole, con un riflesso sul magnetismo e sulle condizioni meteorologiche terrestri (2).

Per completare l'esposizione delle divergenze fra gli economisti che hanno utilizzato i dati meteorologici, si deve aggiungere che Sir WILLIAM H. BEVERIDGE ha applicato l'analisi armonica ai prezzi europei del grano per i tre secoli che vanno dal 1545 al 1844, rilevando l'esistenza, nelle condizioni meteorologiche, non di uno o di due, ma di molti cicli. Tra di essi risulterebbero con maggior sicurezza cicli della durata 1° di 5,1 e di 35,5 anni (indicati dall'analisi armonica e confermati da dati meteorologici indipendenti), e 2° di 5,671, 9,750, 12.840, 19,900, 54,000 e forse 68,000 anni (indicati chiaramente dall'analisi armonica, ma non ancora confermati dalle osservazioni meteorologiche). Nella serie di cicli che dall'indagine di Sir WILLIAM BEVERIDGE risultano con maggior sicurezza non ve n'è uno di 8 anni: un periodo di 8,050 anni compare nel terzo gruppo di cicli, quelli dei quali si ha « qualche, se pur incerta, prova così nei prezzi del grano come nella meteorologia ».

Il BEVERIDGE così conclude: « Esistono in qualche parte del sistema solare movimenti periodici, in numero di 10 o 20 o più, che influenzano il tempo atmosferico ed i raccolti. Essi sono assai più regolari di quanto si sia mai creduto, i loro caratteri avvicinandosi forse in alcuni casi a quelli del moto orbitale libero, soggetti in altri casi ad improvviso sorgere e cessare. Può essere siano tutti di uno stesso tipo, o di tipi diversi, può essere che si veri-

(1) *Economic Cycles: Their Law and Cause*, Nuova York, 1914, pag. 149.

(2) Queste indagini più recenti sono raccolte nel libro del prof. MOORE, *Generating Economic Cycles*, Nuova York, 1923.

fichino nel sole o nei pianeti o nella luna; nella crosta terrestre, nelle acque o nell'atmosfera » (1).

Una nuova variante delle teorie meteorologiche è stata proposta dal professor Ellesworth Huntington nel 1919. Studiando su dati statistici i rapporti fra le condizioni economiche e la salute, egli si convince che « assai più che un effetto, la salute è una causa » delle condizioni economiche.

Nel periodo che va dal 1870 allo scoppio della guerra mondiale, le statistiche mostrano che « un'alta mortalità *precede* regolarmente i periodi di depressione, mentre una bassa mortalità precede i periodi prosperi ».

Egli trovò anche una notevole correlazione inversa tra le variazioni della mortalità e quelle del numero degli iscritti alle scuole nell'anno successivo, delle compensazioni bancarie a Nuova York tre anni dopo, dei prezzi in grosso e dei depositi nelle National Banks quattro anni dopo, dell'immigrazione cinque anni dopo.

« Risulta palesemente, concludeva il professor Huntington, che i cicli economici dipendono in larga parte dalle condizioni psicologiche collettive... queste dipendono dalla salute... e la salute dipende grandemente dalle condizioni meteorologiche » (2).

La teoria sostenuta dal professor Werner Sombart, della diversità fra il ritmo di produzione dei beni organici e quello dei beni inorganici, può considerarsi come intermedia fra il precedente gruppo di teorie, che attribuisce i cicli a cause fisiche, e i gruppi seguenti che li attribuiscono a fattori economici. Egli pone in rilievo la circostanza che mentre le industrie inorganiche, come quella dell'acciaio, possono espandersi enormemente in breve periodo di tempo senza che il loro sviluppo sia sensibilmente ostacolato da scarsità di materie prime, le industrie organiche, per esempio la filatura del cotone, dipendono invece strettamente dai raccolti annuali. Possiamo dire che la situazione delle industrie organiche è determinata in larga parte dai raccolti di materie prime, mentre nelle industrie inorganiche è la situazione economica stessa che determina l'andamento della produzione di materie prime. Può avvenire che in un periodo di prosperità le industrie organiche, legate alle vicende dei raccolti, siano incapaci di svilupparsi parallelamente alle industrie inorganiche in rapida espansione per i forti investimenti di capitali. Ne risulta una rottura nel rapporto che deve essere mantenuto fra i due tipi di produzione affinchè le quantità prodotte possano ottenere un prezzo rimunerativo. La crisi di tipo moderno, perciò, è fondamentalmente il risul-

---

(1) Sir William H. Beveridge, *Wheat Prices and Rainfall in Western Europe*, in *Journal of the Royal Statistical Society*, maggio 1922, vol. LXXXV, pagg. 412-459. Il luogo citato è a pag. 452.

(2) Ellesworth Huntington, *World-Power and Evolution*. New Haven, 1919, capitoli II-IV. I luoghi citati sono alle pagg. 29 e 42.

È interessante confrontare le teorie meteorologiche col bel saggio di Julian Huxley, *Mice and Men*, in *Harper's Magazine*, dicembre 1927.

tato di una divergenza fra l'andamento dei processi naturali e dei processi economici (1).

2. L'incertezza.

Delle teorie che fanno risalire i cicli a condizioni economiche piuttosto che a condizioni naturali, la più semplice è quella che sviluppa l'accusa di guide ingannevoli della produzione che SISMONDI aveva mosso ai prezzi. Una recente esposizione di questa diffusa idea è stata fatta dal dott. CHARLES O. HARDY, dell'*Institute of Economics*, nel suo libro *Risk and Risk-Bearing*.

« Le guide principali » di cui l'industriale dispone « per determinare la produzione conveniente », rileva il dott. HARDY, sono i prezzi e le ordinazioni; entrambi sono fallibili.

« I prezzi e le ordinazioni sono indici dello stato della domanda futura riferita a quanto è noto dell'offerta presente e futura, ma essi non dànno indicazione alcuna dei cambiamenti nell'offerta che è probabile si determinino sotto la loro spinta ».

Questa situazione ha per risultato « una tendenza all'alternarsi di sovraproduzione e di sottoproduzione ». Quando i prezzi e le ordinazioni indicano un'espansione della domanda, « un numero crescente di persone cerca di trarre profitto dalla situazione, ciascuna di esse ignorando più o meno i progetti delle altre, e nessuna forza interviene a frenare l'accrescimento continuo della produzione finchè esso si riflette nel diminuire degli ordini e nella caduta dei prezzi. Ma ciò accade quando già si sono investiti capitali, conclusi contratti e iniziate operazioni che condurranno ad un ulteriore aumento dell'offerta. Per frenare l'aumento della produzione, occorre un periodo di tempo durante il quale la produzione supera il consumo, a meno che questo sia incoraggiato da prezzi eccezionalmente bassi, non rimunerativi. Inoltre, proprio come nella fase ascendente, di fronte alle manifestazioni della sovraproduzione i singoli imprenditori, nell'ignoranza delle intenzioni altrui, riducono la propria attività ad un livello inferiore a quello economicamente conveniente ».

Le operazioni degli speculatori costituiscono un fattore affatto indipendente dei movimenti ciclici nell'attività economica, che aggiunge vigore alla causa prima, perchè sostanzialmente gli speculatori devono basare i loro giudizi sugli stessi dati usati dai produttori, e quindi le loro operazioni crescono rapidamente nella prosperità e si contraggono fortemente nella depressione.

« La conseguenza di questa tendenza all'accumularsi dei movimenti di acquisto e di vendita è di accentuare grandemente l'effetto dell'incertezza

(1) Si veda: WERNER SOMBART, *Die Störungen im deutschen Wirtschaftsleben während der Jahre 1900 ff.*, in *Schriften des Vereins für Sozialpolitik*, settembre 1903. vol. CXIII, pagg. 130-133; inoltre: *Der moderne Kapitalismus*, Monaco e Lipsia, 1927, vol. III, cap. XXV.

in cui ogni imprenditore si trova circa i piani degli altri... Giacchè un aumento nelle scorte degli intermediari dà *due volte* ai produttori un indice falso del livello di produzione economicamente conveniente: la prima volta, quando l'aumento degli acquisti ha luogo, gonfiando il volume delle ordinazioni e creando una falsa apparenza di espansione nel mercato; la seconda, quando l'utilizzazione delle scorte eccessive dà una falsa indicazione di contrazione nel mercato ».

I cicli economici risultano perciò fondamentalmente dalla « incertezza, principalmente incertezza dei produttori e degli intermediari circa la situazione in cui si troverà il mercato quando i loro prodotti saranno pronti per la vendita » (1).

3. Il fattore sentimentale nelle decisioni degli uomini di affari.

Gli studiosi dei cicli economici, pur riconoscendo tutti le incertezze che gli uomini di affari devono affrontare nel disporre le loro operazioni, ritengono per la maggior parte che l'incertezza offra semplicemente occasione all'agire di altri fattori ai quali essi ascrivono maggiore importanza. Uno di questi fattori è lo psicologico, o, più esattamente, l'influenza dei sentimenti che viene ad interferire cogli apprezzamenti degli uomini di affari. La migliore illustrazione in proposito è quella fatta dal professor A. C. Pigou dell'Università di Cambridge, il quale ritiene essere « i movimenti della fiducia... la causa dominante delle oscillazioni ritmiche proprie dell'attività industriale »: « l'errore di ottimismo e l'errore di pessimismo, scoperti che siano, si generano a vicenda in una catena senza fine ».

Dopo l'esposizione delle condizioni per cui è difficile evitare errori nei giudizi di convenienza a produrre, Pigou si domanda perchè gli errori avvengano in maggioranza nella stessa direzione, invece di compensarsi, ed è a questo punto che egli si stacca dal dott. Hardy. Mentre questi fa dipendere l'uguale senso degli errori dalla uguale natura dei dati — prezzi e ordinazioni — su cui produttori e speculatori basano i loro giudizi, Pigou ricorre a ondate di eccitazione e di scoraggiamento che si impadroniscono degli uomini di affari.

« Supponiamo che la generalità degli imprenditori si trovi in una posizione neutrale, cioè sia immune da entrambi i tipi di errore. In questa situazione interviene qualche causa sostanziale di aumento della domanda ».

Allora, poichè gli imprenditori non possono prevedere quali saranno i risultati della reazione propria ed altrui allo stimolo, si comincerà ad errare

---

(1) Charles O. Hardy, *Risk and Risk-Bearing*, Chicago, 1923, cap. V. I luoghi citati sono alle pagg. 72-75.

L'esposizione del dott. Hardy si può riguardare come uno sviluppo della « teoria della concorrenza » esposta da Sir William H. Beveridge in *Unemployment, a Problem of Industry*, Londra, 1908, 2ª ediz., 1910, cap. IV.

in senso ottimista. Ma per quale ragione gli errori si moltiplicano ed ingigantiscono?

« Quando un errore di ottimismo è nato — risponde PIGOU — esso tende a diffondersi e ad accrescersi per le reazioni che si producono fra le diverse parti del mondo degli affari. Due sono le principali influenze in gioco. In primo luogo, l'esperienza insegna che, indipendentemente dai legami finanziari che avvincono insieme più imprenditori, esiste tra di essi un certo grado di interdipendenza psicologica. Un cambiamento di tono in qualche sezione del mondo degli affari si diffonde fra le altre giungendo, in modo del tutto ingiustificato, sino alle più remote. In secondo luogo un errore di ottimismo da parte di un gruppo di imprenditori crea esso stesso il fondamento per un miglioramento di prospettive negli altri gruppi ».

Per tal modo l'errore di ottimismo, generato che sia, cresce in estensione e in intensità.

Ma la prosperità essendosi sviluppata in larga parte sulla base dell'errore, presto o tardi arriva il giorno della resa dei conti. Quel giorno spunta soltanto dopo un periodo di tempo abbastanza lungo per consentire di erigere su vasta scala nuove fabbriche, di portarne la produzione al mercato, e di trovare che non è possibile smerciarla prontamente a prezzi rimunerativi. Allora creditori e debitori comprendono che si sono sbagliati i calcoli, e i primi sollecitano i pagamenti. La prosperità sfocia in una crisi, nella quale l'errore di ottimismo si spegne. Ma, morendo, esso « genera l'errore di pessimismo. Questo nasce gigante; poichè un periodo di espansione industriale è necessariamente un periodo di eccitamento, e un uomo eccitato passa da una forma di eccitamento ad un'altra assai più rapidamente che a uno stato di quiete ».

Sotto l'influenza del nuovo errore, l'attività economica è depressa più del necessario. Per un certo tempo l'estensione degli impianti produttivi procede con relativa lentezza; ne consegue che: « gradatamente si appalesa una scarsità generale di numerose importanti merci, e si vede che chi le offre sul mercato fa buoni affari. Alcuni individui più intraprendenti si accorgono della buona occasione e la afferrano ».

Lentamente, l'attività economica va rianimandosi.

« In un primo periodo — un anno o due — si ha un'espansione pienamente giustificata, mentre l'espansione ulteriore rappresenta non la correzione dell'errore passato, ma la creazione di un errore nuovo ».

Il quale va crescendo sino a condurre gli uomini d'affari a un modo di operare che determina una nuova crisi (1).

---

(1) A. C. PIGOU, *The Economics of Welfare*, 1ª ediz., Londra, 1920, parte VI cap. VI. I luoghi citati sono alle pagg. 833, 839, 840, 843 e 844. In altri capitoli PIGOU mostra come i risultati della « causa dominante » siano modificati da altri fattori, come le vicende dei raccolti e il funzionamento del sistema monetario. Dopo la pubblicazione di questo libro, PIGOU ha esposto la sua teoria nell'opera: *Industrial Fluctuations*, 1ª ediz., Londra, 1927; 2ª ediz., Londra, 1929.

Nella teoria di PIGOU, le ondate di eccitamento e di depressione nascono da cambiamenti nella situazione economica, che esse a loro volta intensificano, trasformandoli in movimenti ciclici. Il dott. MAURICE BECK HEXTER, direttore delle *Federated Jewish Charities* di Boston, ha avanzato l'ipotesi che tali ondate siano di origine extraeconomica.

Attraverso una profonda analisi statistica di dati demografici ed economici, il dott. HEXTER è arrivato alla conclusione che: « le variazioni nei concepimenti *precedono* di circa otto mesi le variazioni nei prezzi in grosso; le variazioni nella natalità *precedono* di circa diciassette mesi le variazioni nella disoccupazione... le variazioni nella mortalità *precedono* di circa diciassette mesi le variazioni nei prezzi in grosso; e... le variazioni nella mortalità *precedono* di circa dieci mesi le variazioni nella disoccupazione ».

Una spiegazione causale di queste relazioni potrebbe trovarsi nelle forti reazioni sentimentali che la morte di amici e la prospettiva di avere figli eccitano negli uomini. Il Dott. HEXTER così argomenta: « L'iniziativa economica è l'applicazione dello sforzo mentale alla trasformazione dell'ambiente naturale. Tutto ciò che influisce sui sentimenti degli uomini deve necessariamente modificare la loro attitudine a prendere, anticipare o posporre decisioni. Se questi periodi di decisioni posposte o di giudizi accelerati o di sforzi intensificati non si presentano saltuariamente, ma invece si manifestano secondo un movimento ondulatorio, riteniamo che vi possa essere qualcosa di vero nell'idea che il variare della natalità e della mortalità possa influire e influisca sui cicli economici. Può essere che gli errori di ottimismo e di pessimismo siano strettamente connessi con queste variazioni nei sentimenti degli uomini. Può essere benissimo che queste onde di sentimento che attraversano la società a tratti di tempo siano strettamente connesse con le variazioni nelle nascite e nelle morti » (1).

Si noterà che l'ipotesi del dott. HEXTER è così strettamente connessa con quella di HUNTINGTON come con quella di PIGOU. HEXTER però differisce da HUNTINGTON in ciò, che egli non ricerca relazioni tra il movimento della popolazione e le condizioni meteorologiche.

4. Le innovazioni, le fondazioni di imprese, il progresso.

Il professor JOSEPH SCHUMPETER di Bonn accusa di superficialità le spiegazioni dei cicli economici basate sulla considerazione degli errori generati dall'incertezza e alimentati dalla psicologia delle masse. Egli riconosce che si commettono errori, che essi crescono nella prosperità, e che costituiscono un fattore importante del ciclo; ma — egli aggiunge — le crisi e le depressioni non cesserebbero anche se si riuscisse ad eliminare i calcoli sbagliati.

---

(1) MAURICE B. HEXTER, *Social Consequences of Business Cycles*, Boston e Nuova York, 1925, parte II. I luoghi citati sono alle pagg. 169, 174 e 175.

La causa fondamentale dei cicli egli ravvisa nelle innovazioni introdotte di tempo in tempo dal gruppo relativamente piccolo degli imprenditori eccezionalmente attivi: applicazioni pratiche delle scoperte scientifiche e delle invenzioni meccaniche, sviluppo di nuove forme di organizzazione industriale e commerciale, introduzione di prodotti nuovi, conquista di nuovi mercati, sfruttamento di nuove risorse, spostamenti delle vie seguite dai traffici, ecc. Quando cambiamenti di questa natura sono introdotti su larga scala, variano i dati sui quali la massa degli ordinari uomini di affari ha basato i suoi calcoli, i quali vengono a trovarsi viziati di un errore ben più grave che nei periodi statici.

Tutte le imprese, trovandosi di fronte alla nuova situazione, devono in qualche modo adattarvisi, o cadere. Molte infatti falliscono, ma assai più grande è il numero di quelle che riescono ad adattare la loro struttura alle mutate condizioni della tecnica e dei mercati. Ma per prendere conoscenza del nuovo stato di cose ed adattarvisi occorre del tempo, e mentre il processo è in corso, il ritmo delle innovazioni rallenta; persino gli imprenditori più intraprendenti non trovano i capitali e la cooperazione necessari per tradurre in atto i loro progetti. È questo il periodo della depressione; esso dura fino a quando il processo di adattamento è progredito abbastanza per determinare una situazione relativamente stabile, che infonde negli uomini una rinnovata fiducia nel futuro.

Ma proprio il raggiungimento di tale stato di quasi stabilità rende possibile ai disturbatori della tranquillità economica una vasta ripresa di operazioni. Contraendo prestiti per i loro progetti nuovi, essi fanno salire il saggio dell'interesse; investendo capitali, rialzano i prezzi dell'attrezzamento industriale ed accrescono l'ammontare delle mercedi pagate. Ne segue un aumento della domanda e un rialzo nei prezzi dei beni di consumo. L'attività generale così iniziata rende prospera la massa delle imprese, e stimola ad ulteriori innovazioni. La prosperità continua finchè cominciano ad apparire in massa gli effetti perturbanti delle innovazioni: forte aumento dell'offerta, alto costo dell'attrezzamento industriale e della mano d'opera, spostamenti della domanda verso nuovi prodotti, sostituzione di nuove fonti di produzione alle antiche, e così via. Sopraggiungono allora una nuova crisi ed un nuovo periodo di assestamento.

Ma perchè anche le innovazioni sopraggiungono ad ondate? SCHUMPETER spiega che della somma di capacità necessaria per concepire nuove imprese ed attuarle fra rischi ed ostacoli pochi uomini sono dotati; ma quando questi pochi raggiungono il successo, il loro esempio spiana la strada ad una folla di imitatori. Il crescere dei prezzi e della domanda, il diffondersi dell'ottimismo, aumentano la propensione a contrarre ed a concedere prestiti. Uomini che non hanno la capacità di concepire nuove forme di attività possono avere quella di trarre profitto dall'opera dei pionieri, e anche di perfezionarla.

Cosicchè l'onda delle innovazioni va guadagnando forza, finchè la frenano gli effetti che essa stessa produce (1).

Sulle stesse fondamenta della teoria di SCHUMPETER riposa la « teoria della creazione d'imprese » della professoressa MINNIE T. ENGLAND della Università di Nebraska. Meno completa della prima nella sua logica formale, l'esposizione della signora ENGLAND è più realistica e maggiormente documentata. Essa merita l'attenzione di chi ritiene che la costruzione di SCHUMPETER non abbia basi sufficienti (2).

Mentre la signora ENGLAND addossa la responsabilità delle crisi economiche ai promotori, e SCHUMPETER al gruppo più indeterminato degli innovatori, il dott. EMANUEL H. VOGEL, dell'Università di Vienna, le fa risalire al « progresso » in generale.

A suo modo di vedere, in una società in progresso basata sulla proprietà privata, le crisi sono incidenti inevitabili. Quando una tale società è in via di espansione, il mantenimento della prosperità esige quello di un equilibrio dinamico: lo sviluppo delle industrie importanti, dei redditi delle varie classi sociali e dei loro consumi deve essere armonico.

Il raggiungimento di un tale equilibrio, argomenta VOGEL, è pensabile solo in una società i cui cambiamenti avvengano tutti nella stessa direzione e con velocità costante; non è pensabile in una società il cui divenire è rappresentato da una curva che ascende attraverso oscillazioni in vario senso. L'esperienza c'insegna che non si hanno mai ascese a ritmo costante per lunghi periodi di tempo; ogni aggregato sociale conosce indietreggiamenti che ne rallentano il progresso economico. Avvenimenti politici sfavorevoli, errate previsioni del futuro, turbamenti derivanti dal progresso della tecnica, scoperta di nuove fonti di produzione, mutamenti nei gusti dei consumatori, dànno un'idea della varietà dei fattori che possono intervenire a variare la velocità di espansione od a determinare temporanee contrazioni.

---

(1) SCHUMPETER espose per la prima volta la sua teoria nel maggio 1910: *Ueber das Wesen der Wirtschaftskrisen*, in *Zeitschrift für Volkswirtschaft, Sozialpolitik und Verwaltung*, vol. XIX, pag. 271. Versioni rivedute sono contenute nella *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*, Lipsia, 1912, cap. VI; nell'articolo *Die Wellenbewegung des Wirtschaftslebens*, in *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, luglio 1914 vol. XXXIX, pagg. 1-32, e nella seconda edizione della *Theorie der wirtschaftlichen, Entwicklung*, Monaco e Lipsia, 1926, cap. VI. Quest'ultima versione contiene repliche a molti critici della teoria, ed è scritta con tono profondamente convinto. Più recentemente, SCHUMPETER ha compiuto una bella esposizione della sua teoria in *The Explanation of the Business Cycle*, in *Economica*, dicembre 1927, pagg. 286-311.

(2) V. *Fisher's Theory of Crises*, in *Quarterly Journal of Economics*, novembre, 1912, vol. XXVII, pagg. 95-106; *Promotion as the cause of Crises*, in *Ivi*, agosto 1915, vol. XXIX, pagg. 631-641; *Economic Crises*, in *Journal of Political Economy*, aprile 1913, vol. XXI, pagg. 345-354; *An Analysis of the Crisis Cycle*, in *Ivi*, ottobre 1913, vol. XXI, pagg. 712-734.

Le irregolarità di movimento sono perciò radicate profondamente nella organizzazione economica moderna. Ed è affatto impossibile che i vari processi, in via di sviluppo più o meno rapido, possano adattarsi prontamente a tali irregolarità in modo da mantenere sempre il loro equilibrio dinamico. Un forte allontanamento dalla posizione di equilibrio produce una crisi economica seguita da un periodo di attività decrescente. Ma a grado a grado gli uomini procedono ad una nuova serie di adattamenti, l'equilibrio si ristabilisce, e il progresso riprende il suo corso, finchè qualcosa accade, a cui le velocità di espansione dei vari processi non possono adattarsi senza che l'equilibrio si spezzi (1).

5. I processi del risparmio e dell'investimento.

Una spiegazione delle crisi molto in voga tra gli uomini di affari è quella che le attribuisce a « scarsità di capitale ». Gli investimenti durante la prosperità sono così ingenti che l'offerta di capitali viene gradatamente ad esaurirsi, coloro che hanno ancora bisogno di credito non riescono ad ottenerlo, e l'espansione finisce in una crisi. Questa idea è stata elaborata dal professor MICHEL TUGAN-BARANOVSKI, il cui trattato russo del 1894 è stato ripetutamente riveduto e tradotto in francese e in tedesco.

Bisogna distinguere, dice TUGAN-BARANOVSKI, tra fondo prestiti e capitale investito nella produzione. Il fondo prestiti è il complesso dei risparmi accumulati dagli individui di tutte le classi sociali e dalle imprese. Durante la depressione, i risparmi delle imprese, degli imprenditori, dei detentori di azioni e dei salariati diminuiscono. Ma vi è una classe importante di risparmiatori i cui redditi sono poco influenzati dalla depressione: proprietari fondiari, detentori di obbligazioni, funzionari stipendiati; i loro risparmi aumentano persino, data la diminuzione nel costo della vita. Perciò durante la depressione l'accumulazione dei risparmi continua su larga scala, e — questo è il punto essenziale — anche se il loro ammontare complessivo diminuisce rispetto a quello dei tempi di prosperità, esso diminuisce certamente meno degli investimenti. Per tale ragione si accumula durante la depressione un enorme fondo prestiti non investito, come è indicato dall'aumento delle riserve bancarie, dal basso livello dei saggi di sconto e di interesse.

Naturalmente, la ragione per cui questi risparmi non vengono investiti via via che si formano, è lo stato depresso dell'economia; pochi uomini di affari sono inclini a indebitarsi fortemente durante la depressione. Ma frattanto si intensifica nei risparmiatori il desiderio di investire le loro disponibilità; colla conseguente caduta dei saggi di interesse che essi sono disposti ad accettare ad un livello sufficientemente basso, la diga dietro cui il fondo

(1) EMANUEL HUGO VOGEL, *Die Theorie des volkswirtschaftlichen Entwicklungsprozesses und das Krisenproblem*, Vienna e Lipsia, 1917.

prestiti si è andato accumulando cede, e il denaro comincia a fluire verso gli investimenti.

Gli acquisti fatti con fondi presi a prestito si intensificano, e recano la prosperità. Stimolati dai propri effetti, gli investimenti si vanno espandendo, fino a superare la formazione di risparmio nuovo, e perciò il fondo prestiti non collocato va gradualmente esaurendosi. Quando esso si è molto ridotto, il capitale disponibile diventa così scarso che i progetti di estensione in corso non possono essere finanziati; i saggi di interesse toccano altezze proibitive, le riserve bancarie cadono a livelli sotto i quali è pericoloso scendere, le commissioni ai fabbricanti di attrezzamento cessano; la prosperità si muta in crisi (1).

Se questa è nel pensiero di TUGAN-BARANOVSKI la genesi delle crisi periodiche, egli ritiene pure che l'alterno accumularsi ed esaurirsi del fondo prestiti non avrebbe luogo se il reddito sociale fosse meno disugualmente distribuito. « È l'inadeguata rimunerazione del lavoro... la causa fondamentale della rapida accumulazione del capitale sociale, che a sua volta provoca le crisi » (2).

È questa l'idea su cui lo scrittore inglese JOHN A. HOBSON, ha costruito la sua teoria — affatto diversa da quella di TUGAN-BARANOVSKI —, che attribuisce i cicli economici ad « eccesso di risparmio ».

Egli sostiene che in qualunque momento « vi è una quota determinata del reddito che, in relazione allo stato della tecnica e alla capacità di previsione, deve essere investita per assicurare un massimo di consumi nel prossimo futuro ».

Se in un periodo di ascesa il consumo crescesse di pari passo con la produzione, nessuna ragione necessaria vieterebbe la continuazione indefinita della prosperità. Ma nella società moderna una larga parte della ricchezza prodotta appartiene ad una ristretta cerchia d'individui. Nei periodi di attività i loro redditi crescono più rapidamente dei loro consumi, e il supero di reddito è risparmiato. Ne risultano per la comunità considerata nel suo complesso una leggera insufficienza di consumi e un corrispondente eccesso di risparmi. La classe ricca cerca di investire i suoi nuovi risparmi in imprese, con ciò accrescendo l'offerta di merci ed anche l'ammontare dei suoi redditi, che forniranno la base ad ulteriori risparmi. Le conseguenze di questo processo si accumulano durante gli anni di prosperità, fino a produrre una congestione dei mercati. Allora si hanno la caduta dei prezzi, la liquidazione, le riduzioni di capitale, e una diminuzione tale nei redditi delle classi ricche che la formazione di risparmi si riduce eccessivamente in confronto ai consumi.

---

(1) L'ultima esposizione a me nota è l'edizione francese del trattato di TUGAN BARANOVSKI, *Les Crises Industrielles en Angleterre*, traduzione di JOSEPH SCHAPIRO (*Bibliothèque Internationale d'Économie Politique*), Parigi, 1913. Si veda specialmente la parte seconda.

(2) *Op. cit.*, pag. 279.

Durante il periodo di depressione, l'eccesso di scorte è gradatamente eliminato e lentamente affiorano possibilità di investimenti redditizi. I risparmi aumentano, raggiungendo quel rapporto alla spesa che assicura la prosperità, e questa impera per alcun tempo. Ma presto la tendenza cronica all'accumulazione eccessiva riprende il sopravvento, avviando i mercati ad una nuova congestione, e quindi ad una nuova depressione.

Immediatamente quindi la causa dell'alternarsi di periodi prosperi e depressi sta nella tendenza al risparmio eccessivo; in ultima analisi sta nell'esistenza dei redditi eccessivi che generano tale tendenza (1).

---

(1) HOBSON ha presentato la sua teoria in molti libri; le esposizioni più complete sono in *The Industrial System*, Londra, 1909, capitoli III e XVIII, e nella *Economics of Unemployment*, Londra, 1922. Il luogo citato è a pag. 53 del primo.

Un'altra forma della teoria del risparmio è dovuta a N. JOHANNSEN: « Il risparmio costituisce una sottrazione di capacità d'acquisto al mercato, e quindi ha sempre un effetto deprimente. Ma quando le somme risparmiate sono prontamente investite « nella creazione di nuovo capitale produttivo », la deficienza di capacità d'acquisto è compensata, e la ricchezza sociale è accresciuta. Non si ha invece compensazione quando i risparmi sono usati per acquisti da venditori in imbarazzo o prestiti a persone in difficoltà. Anche in questo caso, chi incassa spende il denaro ottenuto, ma le sue spese compensano semplicemente le sue perdite, e la sottrazione di capacità di acquisto determinata dall'accumulazione non è compensata. L'effetto favorevole o deprimente del risparmio dipende quindi dalla forma di investimento. I risparmi non impiegati nella creazione di nuovo capitale danneggiano sempre l'economia, e quando sono rilevanti possono causare una depressione generale ». V. N. JOHANNSEN, *A Neglected Point in Connection with Crises*, Nuova York, 1908, e *Business Depressions: Their Cause. A Discovery in Economics*, Stapleton, Nuova York, 1925.

Seguendo una linea vicina alla precedente, il dott. RUDOLF STUCKEN, dell'Università di Kiel, argomenta che se un periodo di espansione nell'attività economica è frenato per una ragione qualsiasi, i risparmi non saranno investiti nelle imprese, ma destinati al rimborso di prestiti bancari. Il risultato è di ridurre la capacità di acquisto rivolta all'acquisto di merci al disotto dell'ammontare di beni offerti in vendita, e quindi di mutare il rallentamento dell'espansione in una contrazione. Ma la riduzione nel totale dei prestiti e, parallelamente, degli impegni a vista, mette le banche in grado di accrescere largamente le loro anticipazioni quando comincia la ripresa. V. RUDOLF STUCKEN, *Theorie der Konjunkturschwankungen*, Jena, 1926.

Mentre non è possibile comprendere D. H. ROBERTSON tra i teorici del gruppo in esame, giacchè egli crede che non il risparmio ma altri fattori abbiano importanza preponderante nel determinare i cicli economici, ciò che di più notevole vi è nel suo libro *Banking Policy and the Price Level*, Londra, 1926, è lo studio del fattore risparmio nel ciclo economico.

Per la sua analisi, egli inventa una curiosa terminologia. « L'essenza dell'attività di creazione dei capitali » è l'*astinenza*. « Un uomo fa astinenza se durante un certo periodo di tempo il suo consumo è inferiore al valore della sua prestazione economica nel periodo... La misura dell'astinenza fatta in un certo periodo può essere fornita dall'ammontare dei beni dal cui consumo egli si è astenuto... Effetto dell'astinenza è di rendere disponibili cose che propongo di chiamare Capitale... Astinenza lunga è quella diretta a

6. L'attività costruttiva.

Tra i numerosi teorici che hanno subìto l'influsso di TUGAN-BARANOVSKI alcuni hanno cercato di mostrare che cosa significhi in termini di produzione la sua analisi della formazione del risparmio, spostando così l'asse della indagine dall'eccesso di accumulazione alla sovraproduzione d'un tipo di beni in confronto ad un altro tipo. Questa teoria è sostenuta in Germania

---

fornire alla società la disposizione... degli strumenti di produzione fissi e di lunga durata: astinenza breve quella diretta » a procurare alla società l'uso del capitale circolante, che, come il capitale fisso, consiste di merci (pagg. 40-42).

Munitosi di questo attrezzamento, ROBERTSON argomenta: « Dal nostro attuale punto di vista, il carattere fondamentale della fase di ascesa è un forte ed irregolare aumento nella domanda di astinenza breve, questa costituendo il presupposto indispensabile di una espansione della produzione... L'offerta (spontanea) di astinenza breve non è sufficientemente elastica per soddisfare a pronunciati ed irregolari aumenti della domanda, e... il compito di venir loro incontro incombe quasi interamente al sistema bancario (pagg. 71 e 72)... Ora è evidente che il sistema bancario può provvedere... astinenza breve... solo imponendola alla società coll'aumentare la circolazione » (pagg. 88 e 89).

In altre parole, l'autore vuol dire che perchè la produzione possa accrescersi liberamente in un periodo di prosperità, occorre un aumento nella disponibilità delle merci che costituiscono il capitale circolante; che queste merci non possono essere procurate all'industria in quantità sufficiente se non si impedisce al pubblico di accrescere i consumi parallelamente alla produzione, e che le banche frenano il consumo quanto è necessario col rialzare i prezzi attraverso l'espansione della circolazione.

ROBERTSON ritiene che nella maggior parte dei periodi di prosperità si verifichi anche un rapido aumento nella domanda di capitale fisso, e perciò nella domanda dell'astinenza lunga che ne è la fonte. Parte di questo capitale è fornita dagli investitori, parte deve essere fornita dalle banche; esse possono farlo soltanto — come nel provvedere capitale circolante — costringendo ad astinenza lunga il pubblico attraverso l'aumento dei prezzi determinato dall'espansione della circolazione (pagg. 84-89).

Ma l'aumento dei prezzi, attraverso il quale le banche si procurano dal pubblico astinenza breve e lunga, accresce il costo monetario del capitale circolante e fisso occorrente alle imprese, e perciò rende necessario un ulteriore aumento dei prezzi. È evidente che il processo inflazionistico che così si determina non può continuare indefinitamente; per non perdere il controllo della situazione, le banche rialzano i saggi d'interesse, vendono titoli di Stato, e, se necessario, limitano le concessioni di credito. Nonostante l'abilità che i sistemi bancari moderni hanno acquistato nella funzione di promuovere l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di astinenza, molte crisi sono tuttora caratterizzate da un'« estrema scarsità di capitale », cioè, in termini tecnici, da una « insufficiente attività di astinenza » (pagg. 79, 90).

Offro questa interpretazione con una titubanza che chi ha letto il libro di ROBERTSON comprenderà. Essa è certamente incompleta; spero che non sia errata.

dal professore ARTHUR SPIETHOFF dell'Università di Berlino (1), ma per noi basterà riassumere l'esposizione meno tecnica che ne fa GEORGE H. HULL, un industriale americano.

Gli alti costi di costruzione costituiscono, egli dice, la sin qui « ignota causa delle misteriose depressioni » di cui soffrono le nazioni industriali. La maggior parte dell'attività economica moderna fluttua entro limiti relativamente ristretti. L'agricoltura provvede i mezzi di sussistenza, il commercio ne cura la distribuzione, l'organizzazione del credito facilita i regolamenti. Il volume di queste forme di attività non è soggetto a variazioni notevoli, perchè la domanda di sussistenze è incapace di improvvisa espansione o contrazione. Invece l'attività industriale, e specialmente quella delle industrie di costruzione, può espandersi o contrarsi indefinitamente. Ricercando le origini delle espansioni e delle depressioni, dobbiamo perciò rivolgere la nostra attenzione all'attività di costruzione e di attrezzamento di case, magazzini, opifici, ferrovie, *docks* e così via.

Di questa enorme attività, che l'autore crede costituisca « all'incirca il 77 per cento di tutta la produzione industriale della nazione » se da essa si « escludono il terreno ed i mezzi di sussistenza », circa due terzi consistono, anche negli anni più attivi, di riparazioni, sostituzioni, e di ampliamenti richiesti dall'aumento della popolazione. Questa parte del lavoro di costruzione è necessaria e deve essere eseguita ogni anno. Ma la parte rimanente è « facoltativa », ed è intrapresa o meno a seconda delle prospettive di guadagno che la sua esecuzione offre.

Quando i costi di costruzione si abbassano tanto da stimolare lo spirito speculativo, molti degli « uomini lungimiranti che tengono i cordoni della borsa del paese » dànno in appalto importanti costruzioni, e il loro esempio è seguìto dai meno sagaci. L'aggiungersi di questa nuova attività a quella relativa ai beni di consumo e alle costruzioni « necessarie » inizia un periodo di espansione. Ma dopo un anno o due gli appaltatori si accorgono che l'esecuzione degli impegni contratti esige l'impiego di una quantità di materiale e di mano d'opera superiore a quella ottenibile ai prezzi correnti. Quando le imprese di costruzione si trovano così scoperte, i prezzi della mano d'opera e del materiale crescono rapidamente; i costi stimati nei preventivi di nuove costruzioni diventano eccessivi. I capitalisti intelligenti cominciano a posporre l'esecuzione dei loro progetti di estensioni d'impianti, e il volume dei nuovi

---

(1) SPIETHOFF pubblicò la sua analisi in una serie di articoli nello *Jahrbuch für Gesetzgebung* dello SCHMOLLER, 1902, pagg. 721-759; 1903, pagg. 670-708; 1909, pagg. 445-467, 927-951, 1417-1437. V. anche l'articolo di SPIETHOFF, *Krisen*, nella 4ª ediz. dello *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Jena, 1925, vol. VI, pagg. 8-91. D. H. ROBERTSON ha sviluppato una teoria la quale si svolge su linee analoghe. V. *A Study of Industrial Fluctuation*, Londra, 1915, pagg. 170-198.

Nella prima edizione di questo libro, abbiamo riassunto la teoria di SPIETHOFF alle pagg. 10 e 11.

appalti si contrae parallelamente. Mentre le imprese di costruzione conducono gradatamente a termine l'esecuzione delle passate ordinazioni, tutte le imprese costruttrici di ferro, acciaio, legname, cemento, laterizi, ecc. cominciano a sentire una grave contrazione nelle ordinazioni. Come l'esecuzione delle ingenti commissioni per « costruzioni facoltative » del periodo di prezzi bassi aveva recato la prosperità, così la scarsità delle commesse del periodo di prezzi alti reca ora la depressione, durante la quale i costi di costruzione vanno cadendo, fino a stimolare di nuovo lo spirito speculativo degli investitori, ed allora il ciclo ricomincia (1).

Malcolm C. Rorty ha sostenuto che la teoria dell'« eccesso di costruzioni » dovrebbe essere sviluppata in una teoria dell'« eccesso di ordinazioni », e rafforzata mediante una analisi dei processi del credito. La fase iniziale di molti periodi di prosperità, egli dice, è caratterizzata da un eccesso di ordinazioni, per i numerosi vari di nuove imprese e le estensioni di imprese esistenti, in quasi tutti i rami di industria, l'esecuzione delle quali implica la creazione di nuova capacità d'acquisto attraverso l'espansione del credito. Siccome l'aumento della capacità d'acquisto non è in un primo tempo compensato da un corrispondente aumento della produzione, i prezzi salgono. Questo processo di estensione delle ordinazioni, espansione del credito e rialzo dei prezzi continua finchè è frenato da una tensione nelle condizioni del credito, o da un livello dei prezzi così elevato che industriali e commercianti esitano ad aumentare ulteriormente le loro scorte. Allora gli acquisti si contraggono e sopraggiunge la crisi.

Tale è nelle linee essenziali lo svolgimento del ciclo, quando questo è determinato da forze insite nell'economia degli scambi. Ma Rorty aggiunge che vi sono due altri tipi di cicli. Il succedersi di ascese e discese meno spiccate è dovuto a semplici adattamenti reciproci tra produzione, distribuzione e consumo. Altri cicli sono determinati principalmente da cause extra-economiche, come le guerre. Pur riconoscendo che talvolta è difficile decidere a quale di questi tre tipi appartenga un ciclo concreto, l'autore afferma che la sua classificazione chiarifica il problema e riesce a spiegare perchè nessuna teoria possa rendere soddisfacentemente ragione di tutti i cicli (2).

7. La sovraproduzione generale.

L'attribuzione di importanza diversa alla produzione di attrezzamento industriale e a quella di beni di consumo come fattori del ciclo è diventata un luogo comune negli scrittori posteriori a Spiethoff e Hull. Due studiosi spe-

(1) George H. Hull, *Industrial Depressions*, Nuova York, 1911. I luoghi citati sono alle pagg. 103-107.

(2) Si veda: M. C. Rorty, *Some problem in current economics*, Chicago, 1922, pagg. 73-84, e il discorso di Rorty alla *National Founders Association*, pubblicato in *The Iron Age* del 25 novembre 1926, pagg. 1478-1482.

cialmente hanno sviluppato la distinzione introdotta dai primi, giungendo però a conclusioni profondamente diverse da quelle di TUGAN-BARANOVSKI e HULL. Al primo, essi oppongono che non vi può essere accumulazione di un fondo prestiti non investito; al secondo, che le crisi risultano non da una sovraproduzione parziale, ma generale, e che il centro delle difficoltà si trova nelle industrie producenti beni di consumo piuttosto che in quelle producenti attrezzamento industriale. Il primo ad esporre queste idee fu forse il professor MENTOR BOUNIATIAN, della Scuola Politecnica di Tiflis, ma l'esposizione più chiara si deve al professor ALBERT AFTALION, dell'Università di Parigi (1).

Quando il livello dei prezzi aumenta dopo un periodo di depressione — perchè aumenti si vedrà poi — gli industriali si accorgono che la domanda di beni di consumo supera l'offerta ai prezzi precedenti, e all'intento di assicurarsi una parte dei profitti che si prospettano, aumentano le ordinazioni di strumenti di produzione. Ne consegue un aumento nell'occupazione, che stimola la domanda dei consumatori, e incoraggia quindi ulteriori estensioni d'imprese.

La costruzione dell'attrezzamento di una fabbrica moderna, però, esige mesi e spesso anni; deve trascorrere quindi un tempo considerevole prima che la produzione di beni di consumo possa aumentare sensibilmente. Durante questo « periodo di gestazione » (2) l'offerta di beni di consumo rimane inadeguata; i prezzi, l'occupazione ed i redditi salgono; la prosperità domina, e va crescendo con moto accelerato.

Ma coll'entrata in funzione di una larga parte degli impianti nuovi, vaste masse di beni di consumo arrivano sul mercato: è allora che cominciano le difficoltà. Perchè, secondo le « leggi del valore », questi incrementi nell'offerta di beni di consumo non possono vendersi ai prezzi precedenti. Quando cresce la quantità disponibile, i bisogni soddisfatti coll'incremento

---

(1) Sui rapporti tra le idee di questi due autori, si veda la prefazione a MENTOR BOUNIATIAN, *Les Crises Économiques*, tradotto dal russo (Mosca, 1915) da J. BERNARD, (*Bibliothèque Internationale d'Économie Politique*, Parigi, 1922). Il primo libro di BOUNIATIAN sull'argomento è stato *Wirtschaftskrisen und Ueberkapitalisation*, Monaco, 1908. AFTALION pubblicò prima una serie di articoli su *La réalité des surproductions générales* nella *Revue d'Économie Politique*, 1908-09, vol. XXII, pagg. 696-706; vol. XXIII, pagg. 81-117, 201-229, 241-259; poi un *Essai d'une théorie des crises générales et périodiques*, Parigi, 1909, e finalmente un trattato, *Les crises périodiques de surproduction*, 2 volumi, Parigi, 1913.

(2) La frase è di D. H. ROBERTSON, il quale ha sviluppato questo punto più di AFTALION e BOUNIATIAN. Egli avanza l'ipotesi che il ciclo economico sia in larga parte dovuto all'approssimativa contemporaneità nell'ammortamento e nel rinnovamento di vaste masse di impianti costruiti in un precedente periodo di prosperità. V. *A Study of Industrial Fluctuation*, pagg. 13-25, Londra, 1915.

PIGOU, che insiste pure molto sul « periodo di gestazione », arriva ad affermare che la durata « non soltanto media, ma anche di gran lunga più frequente » delle macchine « sembra essere di dieci anni ». *The Economics of Welfare*, 1ª edizione, pagg. 827-830, 841-848.

di consumo sono meno intensi dei bisogni marginali precedenti. Il periodo finale della prosperità è perciò caratterizzato da una diminuzione nell'utilità marginale dei beni di consumo, la quale si traduce in una diminuzione dei prezzi che i consumatori sono disposti a pagare. La caduta è resa più grave dall'aumento nell'utilità marginale del denaro che si verifica in tali periodi perchè l'attività degli scambi intensifica il bisogno di circolante. L'eccesso generale di produzione si rende presto evidente; la caduta dei prezzi si diffonde da un campo all'altro, e alla prosperità succede la crisi.

Per un periodo di un anno circa, la sovraproduzione generale e la caduta dei prezzi continuano, l'alto costo degl'impianti rendendo la produzione in perdita meno onerosa dell'inattività. Anzi, poichè gli impianti iniziati a periodo di espansione inoltrato entrano in attività dopo lo scoppio della crisi, vi è un primo periodo di sovraproduzione crescente. La caduta dei prezzi è ora frenata dalla diminuzione nel bisogno e quindi nell'utilità marginale del denaro, ma tale fattore non basta a compensare la diminuzione nell'utilità marginale dei beni di consumo.

La ripresa non viene che dopo tre o quattro anni, perchè nel periodo di prezzi decrescenti viene a mancare la spinta all'ordinazione di nuovi impianti. È vero che ordinazioni non mancano neppure quando la depressione è più profonda, ma la loro entità è grandemente ridotta rispetto al precedente periodo di prosperità. Frattanto la domanda di beni di consumo cresce, se pure un po' più lentamente che nella prosperità. Persistendo questa situazione durante alcuni anni, la domanda di beni di consumo ai bassi prezzi che la depressione determina finirà col superare l'offerta. Allora i prezzi riprenderanno ad ascendere, e gli industriali ad ordinare nuove costruzioni con maggiore larghezza, per poter accrescere la produzione. Ma mentre le ordinazioni si trovano in corso di esecuzione, la domanda di beni di consumo cresce più rapidamente dell'offerta, i prezzi aumentano ulteriormente, e si inizia un altro periodo di prosperità.

8. Le operazioni delle banche.

Tutte le spiegazioni sin qui riassunte intendono riferire le loro analisi a collettività dotate di una moderna organizzazione monetaria e creditizia. In esse però la moneta ed il credito sono considerati come semplici meccanismi attraverso i quali agiscono le forze economiche che stanno a base dei movimenti ciclici. Al più queste teorie ammettono che il meccanismo della moneta accentui tali movimenti, la cui origine deve ricercarsi in fattori più profondi (1).

---

(1) V., ad esempio, il capitolo di Pigou su *Accentuation of Wave Movements due to the Working of the Monetary System*, in *The Economics of Welfare*, 1ª ed., pagg. 849-864, e il capitolo di D. H. Robertson su *The Wage and Money Systems*, in *A Study of Industrial Fluctuation*, pagg. 206-238.

Le spiegazioni che fanno derivare direttamente i cicli economici dall'attività delle banche costituiscono perciò un tipo distinto di teoria.

Nessuno tra i sostenitori di tale tipo di spiegazione si è limitato ad una argomentazione più succinta di quella svolta dal prof. ALVIN H. HANSEN dell'Università di Minnesota.

« La domanda — egli dice — è basata sulla capacità d'acquisto. La fonte della capacità d'acquisto è il reddito, e la fonte del reddito è la produzione di cose e di servigi... In breve, beni e servigi si scambiano contro beni e servigi. In base a questa considerazione, ci si attenderebbe uno svolgimento della produzione uniforme, e non secondo cicli. Ed infatti nell'economia di baratto non vi erano cicli economici ».

Ma in qual modo il sorgere dell'economia monetaria produce i movimenti ciclici? Nella moderna economia — risponde il professor HANSEN —: « la potenza di acquisto nominale esistente ad un dato momento in una collettività può essere misurata essenzialmente dalla quantità di denaro in circolazione attiva e dal volume di credito bancario sotto forma di depositi in conto corrente ».

La capacità di acquisto, e perciò la domanda, che può trovare origine nelle banche, è limitata: « da due cose: in primo luogo, dall'ammontare delle riserve; in secondo luogo, dalla convenienza di utilizzare il credito personale per ottenere credito bancario, la quale dipende a sua volta dall'altezza del saggio di sconto e dalle prospettive di profitto che l'investimento di capitale nell'industria offre ». È chiaro che non essendo tali limiti fissi, nè essendo sempre costante il grado in cui sono avvicinati, la potenza di acquisto trovante origine nelle banche può variare ampiamente.

Quando le banche, espandendo il credito, accrescono la capacità d'acquisto nominale, esse aumentano la massa dei mezzi di pagamento.

« L'effetto è d'aumentare i prezzi, e quindi la capacità d'acquisto reale rimane invariata. I redditi nominali restano generalmente al livello precedente, ma la loro capacità d'acquisto reale è ridotta per il rialzo dei prezzi. La creazione di credito bancario si limita a ridistribuire la capacità di acquisto, spostando verso gli imprenditori che fruiscono del credito di banca, a danno della massa dei percipienti di redditi, una parte della capacità d'acquisto reale esistente. È questa redistribuzione, attuata attraverso il meccanismo degli istituti di credito, che sposta la domanda, sconvolge i prezzi, influisce sui profitti e perciò sulla produzione. Qui, insomma, sta la causa fondamentale del ciclo economico ».

La successione degli avvenimenti è la seguente:

« Quando le scorte si sono esaurite, quando i costi discendono, quando vi è abbondanza di mano d'opera e di fondi a bassi saggi di interesse, allora si aprono brillanti prospettive di profitto e gli imprenditori aumentano le loro richieste di credito alle banche. La concessione del credito accresce la loro potenza d'acquisto: ne risulta un aumento nella richiesta di materie gregge, macchinario, costruzioni, ecc., ed i prezzi salgono ».

A loro volta i produttori delle merci ora più intensamente richieste chiedono credito alle banche; cosicchè il processo va per qualche tempo guadagnando in estensione.

« Questo movimento di ascesa ha termine quando le banche cessano di espandere il credito, per aver raggiunto il limite della sicurezza ». Ma si tratta di un limite che è estremamente difficile raggiungere senza superare, perchè l'attività degli scambi attrae una maggior massa di moneta nella circolazione effettiva, a scapito delle riserve bancarie. « Si rende perciò necessario non soltanto arrestare l'espansione del credito, ma ridurre l'ammontare esistente ». La contrazione provoca la caduta dei prezzi, deprime l'attività economica, rallenta la domanda di credito bancario: siamo anche qui di fronte a un processo che si espande per forza propria.

« Ma come l'ascesa finì per la tensione nelle riserve bancarie conseguente all'espansione del credito, così la forte accumulazione di riserve determinata dalla restrizione del credito e dal contrarsi della circolazione in seguito alla caduta dei prezzi arresta la discesa, perchè le banche riducono progressivamente i tassi di sconto sino a rendere nuovamente conveniente il ricorso al credito. Le emissioni di titoli trovano il mercato favorevole, le banche concedono prontamente il credito richiesto, e la potenza d'acquisto delle imprese aumenta. Si inizia una nuova fase ascendentale, e il ciclo si ripete » (1).

Come il professor HANSEN, R. G. HAWTREY, del Tesoro britannico, afferma di aver « dimostrato che nel sistema bancario moderno è insita la tendenza all'alternarsi di espansioni e contrazioni ». Ma HAWTREY insiste più di HANSEN sull'importanza delle variazioni nel tasso di sconto.

« Si ha un'espansione del credito — egli spiega — quando le banche, stimando che l'ammontare dei crediti vigenti sia inferiore a quello che le riserve consentono loro di raggiungere, riducono il saggio d'interesse per incoraggiare la domanda di credito ». Questa riduzione nel costo dei prestiti determina una lunga catena di conseguenze: i commercianti estendono le ordinazioni agli industriali, gli industriali aumentano la produzione e alzano i prezzi, l'occupazione diventa più intensa e i salari crescono, l'aumento dei redditi stimola gli acquisti nel commercio al minuto, le imprese prospere ricorrono più largamente al credito: il ciclo si ripete progressivamente, sinchè le banche, avendo raggiunto nelle concessioni di credito il limite che esse stimano prudente non oltrepassare « non hanno più bisogno di tener basso il saggio dell'interesse, che viene perciò portato al "livello medio dei profitti „; cessa così l'incentivo (per i commercianti) ad accrescere le scorte ».

---

(1) ALVIN H. HANSEN, *Cycles of Prosperity and Depression in the United States, Great Britain and Germany* (*University of Wisconsin Studies in the Social Sciences and History*, n. 5), Madison, 1921. I luoghi citati sono alle pagg. 104-108.

Nel suo nuovo libro *Business Cycle Theory: Its Development and Present Status*, Boston e Nuova York, 1927, HANSEN attribuisce minor peso ai fattori monetari.

È dunque la tendenza delle banche ad estendere al massimo il credito per lucrare gli alti interessi che provoca l'alternarsi di espansioni e depressioni. Per un certo periodo di tempo, l'espansione del credito non rende necessari notevoli esborsi di denaro; ma quando i salari cominciano a seguire l'ascesa dei prezzi, le riserve bancarie si riducono. Inoltre, un effetto probabile degli alti prezzi è di stimolare le importazioni, frenare le esportazioni, e causare perciò un'uscita di oro dal paese in istato di prosperità. Quando le riserve diminuiscono sensibilmente, le banche sono costrette a ridurre l'ammontare del credito. A tale scopo esse rialzano ulteriormente il saggio dello interesse e riducono i prestiti di borsa. Allora i corsi dei titoli cadono e i commercianti cercano di ridurre le scorte su cui l'onere degli interessi grava ora più pesantemente. Essi restringono le ordinazioni agli industriali; questi diminuiscono la produzione e licenziano operai; le vendite dei dettaglianti si contraggono; le scorte minacciano di ridiventare eccessive per il ristagno degli affari; e il ciclo si ripete. Durante questo periodo di depressione il bisogno di credito è minore, si riduce l'ammontare dei salari pagati, il denaro si accumula nelle banche. Ritornando così ad una situazione di maggior liquidità, queste « non hanno più bisogno di tener alto il saggio dell'interesse ». La caduta dei tassi di interesse apre la strada ad una nuova espansione (1).

---

(1) R. G. HAWTREY, *Good and Bad Trade. An Inquiry into the Causes of Trade Fluctuations*, Londra, 1913. I luoghi citati sono alle pagg. 3, 199, 268 e 269.

In un volume successivo, HAWTREY sembra avere alquanto modificato la sua tesi fondamentale. « Lungi dal causare i movimenti ciclici », egli dice a pag. 425 di *Currency and Credit* (2ª ediz., Londra, 1923), « un sistema bancario ne tempera la violenza e ne facilita il controllo ». La « instabilità del credito » è dovuta « non tanto al banchiere quanto al commerciante e al promotore » (pag. 423). Ma, egli aggiunge, « sebbene il sistema bancario non sia esso stesso la causa di questi fenomeni, tuttavia dove tale sistema esiste, è attraverso esso che i movimenti di espansione e contrazione si verificano » (pag. 425). Ai nostri scopi quello che interessa è l'analisi che l'autore fa del processo attraverso il quale si determinano nella società moderna i movimenti ciclici, piuttosto che la sua breve discussione delle cause. E all'analisi egli ha recato in *Currency and Credit* (V. pag. 130 e capitoli IX, X) solo alcune modificazioni di secondaria importanza, delle quali ho tenuto conto nel mio riassunto, tratto da *Good and Bad Trade*. Nell'articolo *The Monetary Theory of the Trade Cycle and Its Statistical Test*, in *Quarterly Journal of Economics*, maggio 1927, HAWTREY espone concisamente le sue opinioni e critica la « teoria psicologica » di PIGOU, che sembra egli consideri come l'unica seria « rivale » della « teoria monetaria ».

La teoria di HAWTREY ha molti punti in comune con opinioni espresse in passato dal prof. IRVING FISHER. Vi è però una differenza importante. FISHER credeva essere statisticamente dimostrato il fatto che le variazioni dei saggi di interesse seguono con un certo ritardo le variazioni del livello dei prezzi. Quando i prezzi salgono, questo ritardo aumenta i profitti di chi contrae prestiti di produzione; quando i prezzi diminuiscono, esso riduce i profitti ed intensifica la depressione. HAWTREY

9. Produzione e flusso dei redditi monetari.

In un certo senso, tutte le teorie sin qui passate in rassegna sono modi di spiegare perchè in certi momenti la collettività non possa o non voglia acquistare a prezzi remunerativi tutto ciò che essa produce, o, in altre parole, perchè essa produca più di quanto può vendere. Ma il modo più immediato di risolvere il problema quando esso sia posto in questi termini è un altro: sviluppare, confortandola di nuovi argomenti, l'affermazione di SISMONDI che nei periodi di attività i redditi monetari ascendono più lentamente del valore monetario dei beni prodotti.

Tra le raffinate teorie moderne che sono state elaborate su tale linea, apre la serie quella di R. E. MAY. Egli costruisce su queste due pietre angolari: 1° in una collettività industriale moderna i salari formano la corrente di reddito di gran lunga più vasta; 2° nella prosperità i salari crescono meno rapidamente del valore totale dei beni prodotti. Perciò il potere d'acquisto della più importante classe di consumatori non marcia di pari passo coll'ammontare dei beni offerti in vendita. Coll'accumularsi per un anno o due dell'eccesso del volume monetario dell'offerta sul volume monetario della domanda, diviene inevitabile un ingorgo nel mercato dei beni di consumo. Sopraggiun-

---

invece considera le variazioni dei tassi di sconto come esse stesse la forza attiva nel determinare i movimenti ciclici, e quindi i movimenti dei prezzi.

La teoria di FISHER è esposta nell'opera *Purchasing Power of Money*, Nuova York, 1911, capitoli IV e XI, sezioni 15-17, e sunteggiata in *Gold Depreciation and Interest Rates*, in *Moody's Magazine*, 1909, pagg. 110-114. Ancora nel dicembre 1923 FISHER sospettava « che il principale fattore del ciclo sia il saggio *reale* dell'interesse, cioè la somma del saggio nominale e del saggio di apprezzamento (positivo o negativo) nel potere d'acquisto della moneta » (V. *The Business Cycle Largely a Dance of the Dollar*, in *Journal of the American Statistical Association*, vol. XVIII, pag. 1024). Recentemente, tuttavia, FISHER si è convinto che « il » ciclo economico è un mito. I movimenti nell'« attività economica » (di cui riconosce l'esistenza) sono dovuti innanzi tutto ai « movimenti dei prezzi », ma tra le altre influenze la più importante « è probabilmente quella del saggio di interesse ». V. *Our Unstable Dollar and the So-called Business Cycle*, in *Journal of the American Statistical Association*, giugno 1925, vol. XX, pagg. 191, 198.

Il prof. WILHELM RÖPKE di Jena ha fuso in un suo interessante schema la teoria dell'eccesso di risparmio e quella delle operazioni bancarie. Egli trova che « il vero bacillo dei movimenti ciclici » è costituito da variazioni periodiche nel rapporto tra accumulazione e consumo, il quale non può essere alterato sensibilmente senza produrre gravi perturbamenti nell'attività economica. Tali variazioni sono dovute a cambiamenti periodici nel volume del credito, i quali si manifestano nelle divergenze fra saggio reale e saggio nominale di interesse, nella liquidità e nella politica degli istituti di credito ». V. il suo studio su *Kredit und Konjunktur*, in *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, marzo-aprile 1926, vol. CXXIV, pagg. 243-285.

gono la crisi e la depressione, che sanano l'economia col far cadere i prezzi al punto di equilibrio tra domanda ed offerta. Il MAY, seguendo lo sviluppo logico della sua argomentazione, arriva a raccomandare una limitazione legale dei profitti, per costringere gli imprenditori a ribassare i prezzi di vendita via via che aumentano la produzione (1).

Il tema è stato più adeguatamente sviluppato dal professor EMIL LEDERER di Heidelberg.

La depressione è caratterizzata — egli dice — da una diminuzione nel volume della produzione e dei prezzi. Sebbene sia generale, la diminuzione dei prezzi non è uniforme. I prezzi che costituiscono i redditi delle classi possidenti e stipendiate si contraggono di poco. Nè le riduzioni dei salari e la disoccupazione riducono i redditi monetari delle classi lavoratrici in proporzione alla riduzione del costo della vita. Anche gli agricoltori in genere guadagnano dal movimento dei prezzi più di quanto perdano. Cosicchè la differente velocità di caduta dei vari prezzi ha per risultato di permettere ai consumatori l'acquisto di una maggior massa di merci, o per lo meno di una più larga quota della produzione. I profitti al contrario precipitano, appunto perchè i salari, gli interessi, gli affitti cadono meno dei prezzi di vendita. Lo scarso rendimento delle imprese, e la conseguente riduzione dei risparmi, frenano l'espansione degli impianti industriali. Ma il crescente potere d'acquisto della maggioranza dei percettori di reddito assorbe gradatamente le scorte di beni di consumo accumulatesi nella fase di prosperità, stimolando in tal modo una ripresa dell'attività.

Coll'iniziarsi della ripresa la tendenza dei prezzi si inverte, il crescer dei prezzi e del volume degli affari trae seco una maggior massa di pagamenti, alla quale si può provvedere da principio con l'aumento nella velocità di circolazione della moneta e del credito, impigritisi durante la depressione, e in seguito con l'aumento della massa aurea. Raramente però questi mezzi possono bastare; nella generalità dei casi i periodi di prosperità sono resi possibili soltanto colla creazione di credito, cioè col mettere a disposizione del pubblico capacità di acquisto cui non corrisponde una precedente produzione; sono principalmente le banche che assolvono questa funzione.

Stimolata da questa creazione di credito, l'ascesa dei prezzi si intensifica e l'attività aumenta. Ma anche qui le velocità non sono uguali: i prezzi delle merci crescono più rapidamente dei redditi delle classi possidenti, stipendiate e salariate. Il potere di acquisto di queste classi si riduce, o per lo meno non cresce di pari passo con l'espansione della produzione. Si elevano invece i profitti, in ragione della viscosità di quei prezzi che costituiscono costi per le imprese; e pertanto aumentano i risparmi, si estendono gli impianti, e quando essi entrano in funzione cresce l'offerta di beni di consumo, la cui

---

(1) R. E. MAY, *Das Grundgesetz der Wirtschaftskrisen und ihr Verbeugensmittel im Zeitalter des Monopols*, Berlino, 1902.

domanda è stagnante o in lenta ascesa. Questa situazione sbocca inevitabilmente in una crisi, che inverte un'altra volta la tendenza dei prezzi, e il ciclo riprende.

Secondo LEDERER, dunque, il fattore più importante dei cicli economici è la mancanza di parallelismo nei movimenti dei vari prezzi, perchè essa altera la distribuzione della capacità d'acquisto tra le diverse classi e della domanda fra i vari prodotti, la velocità di estensione degli impianti, il senso stesso del movimento dei prezzi. Nelle vicende dell'attività economica, la « disarmonia tra le produzioni » costituisce un fenomeno altrettanto caratteristico quanto la « disarmonia fra i redditi », ma le due manifestazioni hanno effetti totalmente diversi. La sovraproduzione di certi beni in confronto a certi altri provoca cambiamenti nei prezzi, che riflettendosi sui profitti fanno variare le quantità prodotte e così riconducono l'equilibrio. La disarmonia tra i movimenti dei vari redditi non si corregge automaticamente; le sue conseguenze si accumulano sino a raggiungere il punto critico in cui sotto la loro azione la prosperità si converte in depressione, o la depressione in prosperità (1).

Anche secondo CATCHINGS, FOSTER e HASTINGS, della *Pollak Foundation for Economic Research*, è l'incompleto adeguamento dei redditi dei consumatori allo sviluppo della produzione di beni di consumo che frena la prosperità. La spiegazione che essi dànno del fenomeno è però diversa dalla teoria della disarmonica ascesa dei prezzi sviluppata da LEDERER.

Perchè gli affari si mantengano attivi — spiegano gli studiosi della *Pollak Foundation* — occorre che i consumatori percepiscano ed eroghino redditi per un ammontare pari all'offerta di beni di consumo, valutata ai prezzi di minuta vendita. Se l'industria producesse soltanto beni di consumo, tale condizione si avvererebbe quando: 1° il valore totale di vendita della produzione uscisse prontamente dalle imprese sotto forma di costi (salari, stipendi, affitti, interessi, tributi, ecc.) o di dividendi, e 2° ritornasse prontamente ad esse sotto forma di prezzi pagati per i loro prodotti.

Nella realtà vi sono imprese che non fabbricano beni di consumo. Può sembrare che la somma dei redditi pagati da tali imprese e di quelli pagati dalle industrie producenti beni di consumo debba superare il valore dei beni di consumo prodotti. Ma una parte dei beni strumentali consiste di materie gregge principali ed accessorie che entrano interamente nella fabbricazione e quindi nel prezzo dei beni di consumo, e i redditi relativi alla produzione di tali materie non fanno altro che compensare un elemento del prezzo dei beni di consumo. Ma esistono beni che, prodotti, non vengono offerti in vendita ai consumatori: i lavori pubblici e il capitale fisso delle industrie. I redditi conseguiti nella produzione di tali beni vanno ad aumentare il potere di

---

(1) EMIL LEDERER, *Konjunktur und Krisen*, in *Grundriss der Sozialökonomik*, parte IV, sezione I, Tübingen, 1925, pagg. 354-413.

acquisto dei consumatori senza creare una corrispondente offerta di beni di consumo. Quando la produzione di tali beni è attiva, i redditi che in essa trovano origine, aggiunti ai salari pagati prima che i prodotti siano offerti sul mercato, creano per brevi periodi di tempo un eccesso della somma dei redditi dei consumatori sul valore dell'offerta ai prezzi correnti. Una tale situazione genera presto movimenti che la eliminano: i prezzi dei beni di consumo crescono, il loro aumento stimola immediatamente la produzione, e sorge la difficoltà di mantenere il potere d'acquisto a un livello che permetta di smaltire la produzione aumentata ai nuovi prezzi. La difficoltà si accentua quando i nuovi impianti entrando in funzione aggiungono direttamente od indirettamente la loro produzione alla massa dei beni di consumo offerti.

In fondo « la sovraproduzione, essendo data da un eccesso dell'offerta sulla domanda, è un fenomeno puramente monetario » e, come tale, potrebbe prevenirsi con provvedimenti di ordine monetario.

« Se ad un aumento continuo della produzione da parte delle imprese si accompagnasse una *sufficiente* espansione nel volume del circolante, e se il flusso della produzione verso i mercati seguisse ad una certa distanza di tempo il flusso del nuovo circolante — sotto forma di mercedi — ai consumatori, questi potrebbero continuare ad assorbire quanto viene loro offerto. Nella realtà una tale espansione monetaria non dura mai a lungo, perchè gli uomini d'affari temono sempre una contrazione della domanda e quando hanno dubbi sulla capacità dei consumatori ad acquistare la produzione attuale, non hanno alcuno stimolo a produrre di più ed a contrarre all'uopo prestiti bancari.

Ma quale ragione trattiene le imprese dal trasferire agli individui l'intero ricavo della produzione, e quindi dal prevenire l'insufficienza nel potere d'acquisto dei consumatori? È che nell'economia moderna una impresa prospera deve munirsi dei mezzi per finanziare la propria espansione, e il modo più sicuro di procurarseli è quello di costituire riserve coi profitti indivisi. Foster e Catchings ritengono che in media le società americane distribuiscano in dividendi poco più della metà dei loro profitti. Nè la situazione sarebbe necessariamente migliore se le imprese distribuissero in dividendi l'intero ammontare dei profitti, e finanziassero le estensioni d'impianti con l'emissione di titoli, perchè in tal caso sarebbero i consumatori ad investire in mezzi di produzione parte del reddito di cui sarebbe necessaria l'erogazione per mantenere la domanda di prodotti di consumo al livello dell'offerta. Anche ora i consumatori, per ragioni non meno valide di quelle che spingono le imprese a trattenere parte dei profitti, risparmiano una quota dei loro redditi, e così ai risparmi degli uni come alla politica dei dividendi delle altre deve farsi risalire l'insufficiente domanda di beni di consumo.

In breve:

« Il progresso verso una maggiore produzione e quindi verso un più alto tenore di vita è rallentato perchè la domanda di beni di consumo stenta

a seguire l'ascesa della produzione. Ciò avviene per due ragioni: in primo luogo, perchè col ripartire una quota soltanto dei profitti l'industria non fornisce ai consumatori la quantità di denaro necessaria per assorbire la produzione ai prezzi correnti; in secondo luogo, perchè i consumatori, dovendo risparmiare una parte dei loro redditi, spendono ancor meno di quanto ricevano. Già in ragione di tali risparmi viene a mancare il flusso costante di denaro dai produttori ai consumatori e da questi nuovamente ai produttori. Inoltre i risparmi così degli indivìdui come delle imprese non sono destinati all'acquisto di merci già offerte sul mercato, ma ad aumentare la produzione. L'espansione della circolazione, attuata principalmente per facilitare la produzione, riduce ma non colma la deficienza della domanda, non bastando a porre i consumatori in grado di pagare un prezzo rimunerativo. Perciò il nostro progresso si risolve nella produzione di beni che vanno ad aumentare le scorte o cbe devono essere venduti in perdita, e nella creazione di impianti condannati a rimanere inattivi. L'insufficienza del reddito dei consumatori è dunque la principale, sebbene non sia l'unica, ragione per cui noi non possiamo mantenere a lungo la produzione che le risorse naturali, la disponibilità di capitali, il progresso della tecnica, e il tornaconto stesso dei datori di lavoro e dei lavoratori ci consentirebbero di raggiungere. Principalmente per l'insufficiente domanda dei consumatori, capitale e lavoro non sono sfruttati in pieno, e le nazioni si impegnano in lotte per la conquista di sbocchi e di sfere d'influenza commarciale cbe sono le principali cause della guerra » (1).

Contemporaneamente agb studiosi della *Pollale Foundation,* P. W. MARTIN, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, elaborava una teoria analoga. Il fattore cbe genera le depressioni, e cbe — egli aggiunge — mantiene anche negli anni prosperi la produzione a un livello assai inferiore a quello raggiungibile, è l'impossibilità di vendere quanto si vorrebbe produrre. A sua volta la mancanza di mercati è dovuta a mancanza di capacità d'acquisto. Egli si stacca da FOSTER e CATCHINGS nell'attribuire scarso peso alla distinzione, su cui essi insistono, tra la produzione di beni strumentali e quella di beni di con-

(1) Uno schizzo di questa teoria fu tracciato nel 1923 da WILLIAM T. FOSTER e WADDILL CATCHINGS nel capitolo XX di *Money* (n. 2 delle pubblicazioni della *Pollak Foundation for Economic Research).* Un'esposizione più elaborata ne è fatta da HUDSON B. HASTINGS in *Costs and Profits* (n. 3 della stessa serie), 1923; un'altra posteriore e alquanto diversa da FOSTER e CATCHINGS in *Profits* (n. 8 della stessa serie), 1925. I luoghi citati sono a pag. 320 di *Profits* e alle pagg. 16, 17, 28 e 29 di *The dilemma of Thrift,* un riassunto cbe FOSTER e CATCHINGS hanno fatto della loro teoria, estratto dall'*Atlantic Monthly,* aprile 1926. *Business Without a Buyer* e *The Road to Plenty* (n. 10 e 11 della serie *Pollale)* di FOSTER e CATCHINGS sono comparsi dopo la composizione di questo capitolo.

La teoria del gruppo *Pollak* si riferisce alle erisi piuttosto cbe ai cicli economici; essa non spiega come avvenga la ripresa dalla depressione, e come dalla ripresa si passi alla prosperità.